

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»
DIPARTIMENTO DI ASIA AFRICA E MEDITERRANEO



AION

ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie | 23-24



2016-2017 | Napoli



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

DIPARTIMENTO DI ASIA AFRICA E MEDITERRANEO

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

Nuova Serie 23-24

2016-2017 Napoli

Progetto grafico e impaginazione

Pandemos Srl

ISSN 1127-7130

Quarta di copertina: Interno di coppa attica con Apollo e il corvo (da Grimal 1992)
(rielaborazione grafica M. Cibelli)

Comitato di Redazione

Irene Bragantini, Matteo D'Acunto, Fabrizio Pesando

Segretario di Redazione: Marco Giglio

Direttore Responsabile: Matteo D'Acunto

Comitato Scientifico

Carmine Ampolo, Ida Baldassarre, Vincenzo Bellelli, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Luca Cerchiai, Teresa Elena Cinquantaquattro, Mariassunta Cuzzo, Bruno d'Agostino, Cecilia D'Ercole, Stefano De Caro, Riccardo Di Cesare, Werner Eck, Arianna Esposito, Patrizia Gastaldi, Maurizio Giangiulio, Michel Gras, Emanuele Greco, Michael Kerschner, Valentin Kockel, Nota Kourou, Xavier Lafon, Maria Letizia Lazzarini, Irene Lemos, Alexandros Mazarakis Ainian, Dieter Mertens, Claudia Montepaone, Wolf-Dietrich Niemeier, Nicola Parise, Athanasios Rizakis, Agnès Rouveret, Giulia Sacco, José Uroz Sáez, Alain Schnapp, William Van Andringa

I contributi sono sottoposti, nella forma del doppio anonimato, a *peer review* di due esperti, esterni al Comitato Scientifico o alla Redazione

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

- Il testo del contributo deve essere redatto in caratteri Times New Roman 12 e inviato, assieme al relativo materiale iconografico, al Direttore e al Segretario della rivista.

Questi, di comune accordo con il Comitato di Redazione e il Comitato Scientifico, identificheranno due revisori anonimi, che avranno il compito di approvarne la pubblicazione, nonché di proporre eventuali suggerimenti o spunti critici.

- La parte testuale del contributo deve essere consegnata in quattro file distinti: 1) Testo vero e proprio; 2) Abbreviazioni bibliografiche, comprendenti lo scioglimento per esteso delle citazioni Autore Data, menzionate nel testo; 3) Didascalie delle figure; 4) *Abstract* in inglese (max. 2000 battute).

- Documentazione fotografica e grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. 17x23 cm; pertanto l'impaginato va organizzato con moduli che possano essere inseriti all'interno di questa "gabbia". Le fotografie e i disegni devono essere acquisiti in origine ad alta risoluzione, non inferiore a 300 dpi.

- È responsabilità dell'Autore ottenere l'autorizzazione alla pubblicazione delle fotografie, delle piante e dell'apparato grafico in generale, e di coprire le eventuali spese per il loro acquisto dalle istituzioni di riferimento (musei, soprintendenze ecc.).

- L'Autore rinuncia ai diritti di autore per il proprio contributo a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

- Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di).

I titoli delle opere, delle riviste e degli atti dei convegni vanno in corsivo e sono compresi tra virgole. I titoli degli articoli vanno indicati tra virgolette singole; seguirà quindi una virgola e la locuzione "in". Le voci di lessici, enciclopedie ecc. devono essere messi fra virgolette singole seguite da "s.v.". Se, oltre al titolo del volume, segue l'indicazione Atti del Convegno/Colloquio/Seminario ..., Catalogo della Mostra ..., questi devono essere messi fra virgolette singole.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato in tondo compreso tra virgole.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione. Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso che la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra virgole dopo quella del numero dell'annata. Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

- Per ogni citazione bibliografica che compare nel testo, una o più volte, si utilizza un'abbreviazione all'interno dello stesso testo costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera (sistema Autore Data), salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (ad es., per Pontecagnano: *Pontecagnano II.1, Pontecagnano II.2* ecc.; per il Trendall: *LCS, RVAP* ecc.).

- Le parole straniere e quelle in lingue antiche traslitterate, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo. I sostantivi in lingua inglese vanno citati con l'iniziale minuscola all'interno del testo e invece con quella maiuscola in bibliografia, mentre l'iniziale degli aggettivi è sempre minuscola.

- L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

- Font greco: impiegare un *font unicode*.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm (senza punto); circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta: cfr.; *et alii*: *et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; grammi: gr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; linea/e: l./ll.; lunghezza: lungh.; massimo/a: max.; metri: m (senza punto); millimetri: mm (senza punto); numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof./prof.ssa; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; spessore: spess.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.; vedi: v.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa: *infra*; Nord, Sud, Est, Ovest (sempre in maiuscolo); nota/e: *non vidi*; *supra*.

INDICE

MAURO MENICETTI, “The Flag Raising on Iwo Jima”. Motivi iconografici antichi e moderni per la celebre foto di Joe Rosenthal	p.	9
VINCENZO BELLELLI, L’arco e la faretra. Nuove ipotesi su una lastra dipinta da Cerveteri	»	21
LUCA CERCHIAI, Il <i>logos</i> delle origini orientali degli Etruschi: breve appunto sull’immaginario visuale	»	55
ANTONELLA MASSANOVA, Pontecagnano: lo scavo della strada in proprietà Negri (1966-1967). Nuove evidenze dell’abitato di età orientalizzante	»	65
MASSIMO CULTRARO – ALESSANDRO PACE, Un cratere scomparso, dei disegni ritrovati. Nuovi dati sull’autorappresentazione delle <i>élites</i> indigene della Sicilia centro-meridionale	»	109
LUCA BASILE, Osservazioni sul repertorio vascolare in argilla grezza da <i>Pithekoussai</i> e Cuma in età arcaica: tradizioni e modelli di riferimento a confronto	»	137
FRANCESCO MARCATTILI, Afroditi “Nere” e tombe di etère: per un’indagine su Volupia e Acca Larentia	»	163
GIUSEPPE LEPORE, Il defunto-eroe: riflessioni sulla privatizzazione del “rituale omerico” in età ellenistica	»	177
ENRICO ANGELO STANCO, Il teatro romano di <i>Allifae</i>	»	199
GIOVANNI BORRIELLO, Le ceramiche ingobbiate dall’abitato antico di Cuma	»	245
ROBERTA DE VITA, Peregrini e forestieri dall’Oriente greco: l’uso della lingua greca a Puteoli	»	261
GIUSEPPE CAMODECA – UMBERTO SOLDOVIERI, Un’inedita dedica puteolana in esametri a <i>Naeratius Scopus</i> , v. c., <i>consularis Campaniae</i> , e un anonimo poeta di tardo IV secolo	»	277
 <i>Rassegne e recensioni</i>		
CINZIA VISMARA, recensione di <i>Rirha: site antique et médiéval du Maroc</i> . I. <i>Cadre historique et géographique général</i> , L. Callegarin et alii edd., Madrid 2016 ; II. <i>Période maurétannienne (Ve siècle av. J.-C. – 40 ap. J.C.)</i> , L. Callegarin et alii edd., Madrid 2016, III. <i>Période romaine (40 ap. J.-C. fin du IIIe siècle ap. J.-C.)</i> , L. Callegarin et alii edd., Madrid 2016 ; IV. <i>Période médiévale et islamique</i> , L. Callegarin et alii edd., Madrid 2016	»	289
 <i>Abstracts degli articoli</i>	»	297

UN CRATERE SCOMPARSO, DEI DISEGNI RITROVATI. NUOVI DATI SULL'AUTORAPPRESENTAZIONE DELLE *ÉLITES* INDIGENE DELLA SICILIA CENTRO-MERIDIONALE

Massimo Cultraro*, Alessandro Pace**

1 - La figura umana e le comunità indigene di Sicilia. L'evidenza materiale.

La comparsa della decorazione figurata nel bagaglio iconografico, non solo ceramico, delle comunità indigene della Sicilia è uno dei temi che ha da sempre attirato l'attenzione degli studiosi¹ e s'innerva sull'ampio e ancora aperto dibattito riguardante la scansione etnico/culturale dell'isola alla luce delle notizie forniteci dalle fonti greche²; imprescindibile punto di partenza sono ancora le acute osservazioni fatte alla fine dell'Ottocento da Paolo Orsi che, riferendosi in particolare alle comunità generalmente indicate come "sicule", sottolineava come non si fosse mai giunti «*alla figura animale od umana*»³. Il prosieguo della ricerca non solo ha confermato nella sostanza le parole del Roveretano⁴, ma ha anche reso ancor più evidente il contrasto con la documentazione disponibile per la parte centro-meridionale dell'isola, dove si riscontra una maggiore attenzione, comunque esigua a livello quantitativo, per la rappresentazione figurata. L'analisi della distribuzione dei manufatti evidenzia una concentrazione nell'area nisseno-agrigenti-

na, in particolare nei i siti di Polizzello⁵, Sabucina⁶ e Marianopoli⁷ (fig. 1).

I vasi figurati di fabbrica locale sono essenzialmente *kelebai* e *oinochoai*, su cui compaiono in genere fregi animalistici spesso con volatili, ma non solo, come dimostra il celebre cratere di Sabucina con canidi⁸. Gli archetipi allogeni hanno costituito i vettori attraverso cui le immagini sono transitate nel mondo indigeno; quelle animalistiche hanno goduto di un particolare successo probabilmente perché avvertite come meno estranee e dunque più facilmente assimilabili⁹.

Le rappresentazioni umane, sebbene abbiano avuto una maggiore fortuna nella plastica in bronzo e in argilla di piccolo formato¹⁰, rimangono invece rarissime nelle produzioni vascolari, con una evidente concentrazione a Polizzello, dove sorgeva, contestualmente ad un abitato indigeno, un importante polo santuarioale¹¹. Dal sito provengono infatti, oltre ad alcuni bronzetti votivi di offerente¹², due vasi dal particolare apparato iconografico: la cosiddetta "*oinochoe* del Polipo" e un'anforetta con de-

* CNR Ibam – Catania - m.cultraro@ibam.cnr.it

** Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali - alessandro.pace@unimi.it

¹ Cultraro 2012, con bibliografia aggiornata sul dibattito; si veda anche Palermo 2003; La Rosa 2003.

² Per una panoramica sullo *status quaestionis* si veda Trombi 1999, pp. 275-276; *Ead.* 2012, p. 239.

³ Orsi 1898, p. 352; per la scansione delle *facies* culturali dell'area iblea tra la prima e la seconda età del Ferro si veda Frasca 2015, pp. 15-67.

⁴ Più recentemente è stata evidenziata la natura "anorganica" dell'arte italica, caratterizzata da una «*insensibilità per la forma naturalistica*», si veda De Juliis 2000, pp. 11-13.

⁵ Per dati recenti sul sito di Polizzello si veda Panvini – Guzzone - Palermo 2009; anche Palermo 2004.

⁶ Per un sunto sull'attività di ricerca svolta nel sito di Sabucina si veda Guzzone 2005, pp. 311-338; Panvini – Guzzone - Congiù 2008.

⁷ Per il sito di Marianopoli si veda Fiorentini 1985-1986; Panvini 2000; Guzzone 2005, pp. 341-353.

⁸ Per il cratere di Sabucina si veda La Rosa 1971; Panvini 2003, p. 107; La Rosa 2003, p. 76, figg. 16-17; Guzzone 2005, p. 336, n. 157.

⁹ La Rosa 2003, p. 78.

¹⁰ La Rosa 1968; *Id.* 2003, p. 78.

¹¹ Per un recente sunto sulla storia degli studi e delle ricerche effettuate a Polizzello si veda Panvini 2009; per l'analisi culturale del santuario di Polizzello, Perna 2015; Spatafora 2016.

¹² Palermo 2003, pp. 145-148.

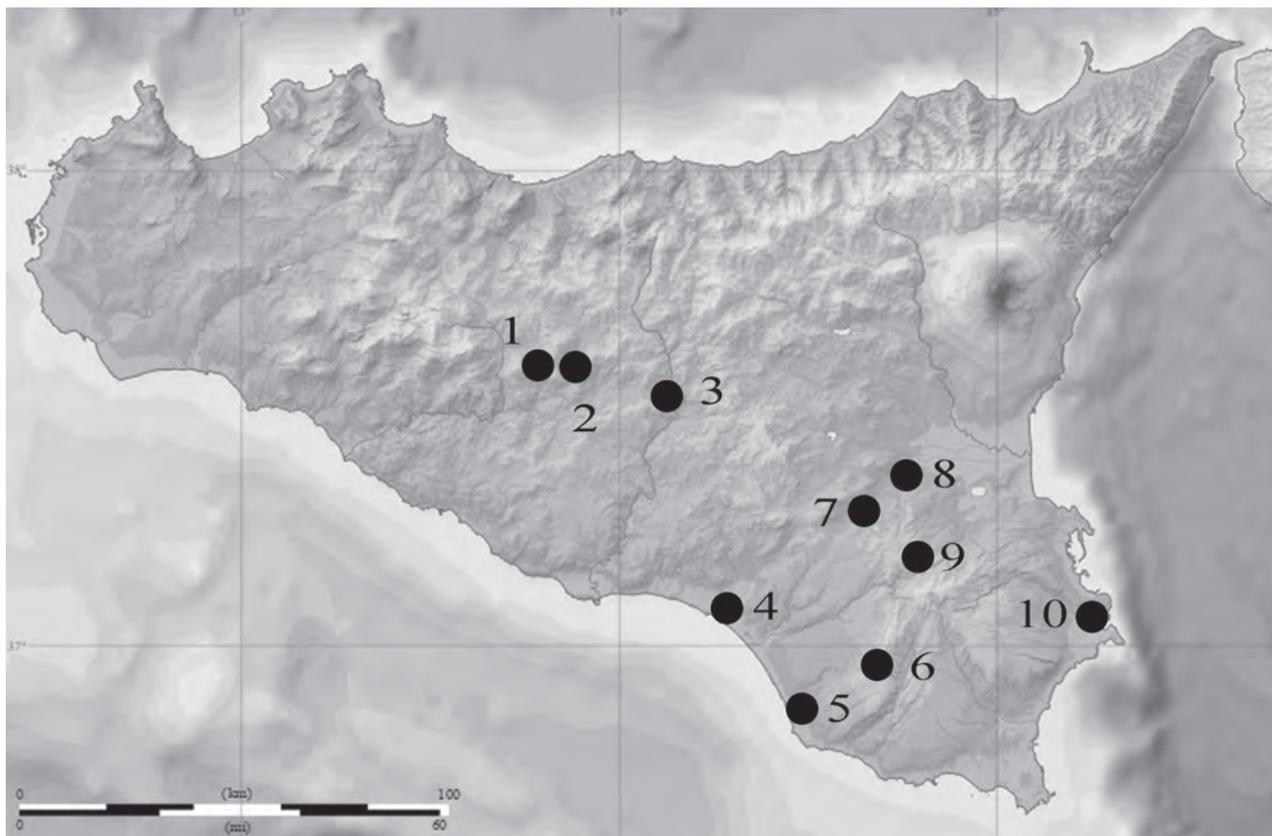


Fig. 1 - I principali siti citati nel contributo: Polizzello (1), Marianopoli (2), Sabucina (3), Gela (4), Camarina (5), Castiglione di Ragusa (6), Terravecchia di Grammichele (7), Paliké (8), Vizzini (9), Siracusa (10).



Fig. 2 - Vasi figurati da Polizzello (CL). 1) anforetta a collo distinto con decorazione incisa. 2) destra l'oinochoe detta "del polipo" (da La Rosa 1989, p. 68, nn. 96-97).

corazione plastica a protomi taurine, dalla complessa decorazione a incisione (fig. 2.1-2). Entrambi gli oggetti, pubblicati da Gabrici nel 1925¹³, vengono

dalla parte sommitale dell'insediamento, in località "Piano della città"¹⁴; non se ne conosce però il pun-

¹³ Gabrici 1925.

¹⁴ Per la topografia del sito si veda De Miro 1988-1989, pp. 19-24.

to esatto di rinvenimento, se provengano cioè, da contesto abitativo, necropolare o santuarioale. Nuove scoperte hanno permesso di allargare la base documentaria a disposizione; ci si riferisce, per la precisione, a una brocca trilobata recentemente rinvenuta a Monte Maranfusa (Roccamena, PA)¹⁵ e a un cratere a staffa, noto esclusivamente da documenti d'archivio¹⁶. Proprio quest'ultimo oggetto può offrire nuovi spunti sul complesso dibattito riguardante il rapporto tra le popolazioni indigene della Sicilia centro-meridionale e l'elemento greco¹⁷, sospeso tra integrazione e *contrastive Identity*¹⁸.

(M.C.)

2 - Lo scavo negli Archivi. La riscoperta del cratere a staffa con decorazione antropomorfa. Il ruolo di Ippolito Cafici.

Nel corso del riordino dei documenti facenti parte dell'archivio storico della ex Soprintendenza Archeologica per la Sicilia Occidentale, Stefano Vassallo si è imbattuto in un disegno, senza alcuna indicazione di data o provenienza, riprodotto un cratere a staffa cui era allegato lo svolgimento del relativo apparato iconografico (fig. 3.1-2).

L'autore, colpito dalla singolarità dell'oggetto rappresentato, pubblicò la tavola sul fascicolo 97 di Sicilia Archeologica¹⁹, ritenendo tale documento suggestivo per fornire nuovi stimoli «a filoni d'indagine che può essere utile percorrere», o almeno per sottoporlo «all'attenzione di un pubblico più ampio, perché ne possa valutare la validità o

meno»²⁰; era inoltre certo che, nel caso in cui il disegno fosse la riproduzione di un oggetto davvero esistito, «avremmo indubbiamente una nuova e suggestiva documentazione nel campo della ceramica indigena figurata siciliana di età arcaica»²¹.

Lo studioso, in base al tipo di supporto cartaceo e alla riproduzione accanto al vaso di una scala metrica decimale, aveva ipotizzato che la realizzazione del disegno fosse avvenuta tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, indicando più precisamente come termine *post quem* il 1877²². Il limite *ante quem* sarebbe invece da individuare nel 1914, anno in cui Ettore Gabrici divenne Soprintendente di Palermo; considerando che lo stesso Gabrici «nel 1925 pubblicava la nota brocchetta da Polizzello, decorata con figure umane del tutto analoghe a quelle del nostro documento, è poco credibile che al momento dell'acquisizione del disegno non si sia incuriosito per un soggetto così peculiare, con figure tanto simili a quelle del vaso di Polizzello, e che non ne abbia fatto oggetto di segnalazione. Ancor più improbabile è pensare ad un disegno redatto dopo la pubblicazione del Gabrici»²³. Vassallo riteneva di poter inquadrare l'oggetto, per la pertinenza con l'imagerie dei già citati vasi provenienti da Polizzello e per la morfologia, in un arco cronologico circoscrivibile alla seconda metà del VI sec. a.C., collocandolo in un areale corrispondente alle «*altemedie valli del Platani e del Salso-Imera*»²⁴. Tutto dunque aveva portato l'autore a concludere che l'oggetto fosse «un vaso, rimasto magari in una collezione privata per decenni, ma che è bello immaginare possa un giorno essere conosciuto, dato che fin da quando abbiamo 'ritrovato' il disegno, non abbiamo mai seriamente pensato che potesse

¹⁵ Spatafora 2012, pp. 14-15, figg. 12-13; anche *Ead.* 2015, pp. 114-115.

¹⁶ Vassallo 1999; Pace 2010, p. 16; Pace 2010, pp. 37-40, figg. 1-2.

¹⁷ Nell'economia del presente discorso è importante sottolineare come in tutto il periodo arcaico non ci fu «un'immagine uniforme del popolo greco attraverso il cui prisma fossero definite le etnicità degli altri»; quello dell'etnicità fu un aspetto, almeno sino all'età delle guerre persiane, più «inclusivo» che «oppositivo», dato che nel periodo arcaico «non troviamo Greci in quanto opposti ai non Greci come «Altri assoluti»», Malkin 2004, p. 38.

¹⁸ Il concetto stesso di «identità» è un termine ontologicamente «contrastivo»; riguarda specialmente *ethne* in posizione marginale, messi sotto pressione in ambienti ostili dal punto di vista culturale; dunque la *contrastive Identity* è centrale nei processi di costruzione identitaria a base etnica; si veda Albanese Procelli 2003, p. 195; Cuozzo - Guidi 2013, p. 22; *Ibidem*, pp. 72-81.

¹⁹ Vassallo 1999.

²⁰ Vassallo 1999, p. 211.

²¹ Vassallo 1999, p. 211.

²² «la carta, di marca Canson, di un tipo comune che potrebbe verosimilmente essere stata prodotta tra la fine del secolo scorso e gli inizi del XX secolo. Se inoltre, come già accennato, la scala fosse di tipo metrico decimale, considerato che essa venne introdotta in Sicilia nel 1877, tale data potrebbe costituire un attendibile riferimento cronologico post quem», in Vassallo 1999, p. 212.

²³ In tal caso «dovremmo infatti pensare ad un'invenzione, ispirata ad una ricomposizione fantastica di una scena con figure umane copiate da quelle dell'oinochoe di Polizzello, ma riprodotte con differente schema e su un tipo diverso di contenitore, un cratere anziché una brocca», così in Vassallo 1999, p. 212.

²⁴ Vassallo 1999, p. 215.

**1****2**

Fig. 3 - Tavola con cratere a staffa e relativa parte figurata. Dagli archivi della ex Soprintendenza della Sicilia Occidentale (da Vassallo 1999, fig. 1).



Fig. 4 - Acquerello realizzato da Ippolito Cafici. Cratere a staffa con particolare dell'attacco dell'ansa all'orlo. (FPUPd, per gentile concessione del Professor Giovanni Leonardi).



Fig. 5 - Acquerelli realizzati da Ippolito Cafici. 1) Cratere a staffa. 2) riproduzione del fregio figurato. FPUPd, per gentile concessione del Professor Giovanni Leonardi, (da Pace 2010, figg. 1-2).

essere soltanto lo scherzo di un disegnatore eccessivamente fantasioso»²⁵.

Il ritrovamento nel “Fondo Pigorini” dell’Università di Padova²⁶ di tre tavole con una riproduzione “quasi gemella” rispetto al vaso pubblicato da Vassallo, ha permesso di gettare nuova luce sulla vicenda e in particolare sull’oggetto rappresentato.

I tre disegni (figg. 4-5) conservati nel FPUPd furono mandati da Ippolito Cafici (1857-1947)²⁷, importante paletnologo vizzinese attivo tra la fine dell’Ottocento e la prima metà del Novecento, a Luigi Pigorini nel maggio del 1878, nell’ambito del

²⁵ Vassallo 1999, p. 215.

²⁶ Il “Fondo Pigorini” dell’Università degli Studi di Padova verrà d’ora in poi abbreviato in FPUPd. Per un inquadramento del “Fondo Pigorini” dell’Università degli Studi di Padova si vedano Leonardi 1997; Leonardi - Boaro 2000; anche Leonardi - Cupitò - Paltineri 2009, p. 61. Si ringrazia il Professor Giovanni Leonardi per la grande disponibilità e liberalità concessa sia per la consultazione dell’archivio e che per la pubblicazione dei documenti del FPUPd.

²⁷ Pace 2010; Pace 2011; Pace 2014a.

loro fitto carteggio. Nella lettera, cui erano allegate le tre tavole, Cafici chiedeva lumi sulla datazione di un particolare vaso visto presso un «collettore d’oggetti antichi» di Vizzini, che lo aveva attirato sia per «la forma non comune delle anse» sia per le «bizzarre e scorrette pitture»²⁸; l’oggetto veniva quindi minuziosamente descritto:

«Il vaso è d’argilla lavorato, come ho detto di sopra, al torno (sic). La pasta è omogenea, di mediocre finezza, di color rossiccio ed a cottura completa. Il tempo v’ha apportato qualche alterazione. È alto M.ri 0,21. La bocca è quasi rotonda con diametro interno di M.ri 0,22 circa. Il labbro è grosso m.m. 17. La base del vaso è pure rotonda con un diametro di M.ri 0,13. Le due anse sono caratteristiche. Si dipartono prima dal labbro orizzontalmente per m.m. 50 quindi curvandosi bruscamente si volgono verso il ventre per m.m. 65 circa. Final-

²⁸ Pace 2010, p. 37, documento 15.

mente terminano con un irregolare e mal costruito arco cilindraceo i due estremi del quale rozzamente s'attaccano al vaso. Le anse eccettuate l'ultimo tratto sono larghe m.m. 47, grosse m.m. 10. Solamente lungo la linea di saldamento col labbro ogni ansa alle due estremità presenta dalla parte interna due grossi tubercoli. Tanto nell'una, quanto nell'altra ansa la corda che unisce i due estremi dell'arco cilindraceo in luogo d'essere orizzontale inclina da sinistra a destra. Il labbro è alto m.m. 20, leggermente concavo nel centro. Succede quindi il collo alto m.m. 33 circa, rientrante dal labbro m.m. 10. Subito dopo il collo incomincia la curva del ventre. Il primo tratto è lungo m.m. 20 e forma col collo un angolo mistilineo ottuso. All'esterno di questo tratto si conta la massima larghezza del ventre il quale poi rapidamente si restringe finché dopo 16 centimetri termina poggiando sulla base»²⁹.

Passando poi ad analizzare la parte figurata, Cafici aggiungeva: «Le anse, il labbro, il collo, la prima parte del ventre e la base sono colorate in nero. Nel ventre erano dipinte pure in nero 12 figure. Di esse solo sei consecutive si conservano. Della settima non restano che pochi avanzi. Le altre cinque si mostrano solo per delle macchiette nere rimaste or qua ed or là»³⁰.

Fiducioso di avere da Pigorini lumi sul particolare manufatto, il paletnologo vizzinese rimarcava come «la forma singolare delle anse, e le grottesche e mal disegnate figure mentre da un lato offrono caratteri netti alla determinazione dell'età del descritto vaso, dall'altro lato poi ne formano un prezioso oggetto d'Archeologia»³¹.

Per rendere più chiara la descrizione venivano quindi allegate alla sua lettera le tre già citate tavole (figg. 4-5):

«Nella prima si trova disegnato con dimensioni molto ridotte il vaso, trascurandovi il colorito e le figure. La figura N° 2 rappresenta l'ansa veduta di fronte. Nella seconda tavola si vede ricopiato il vaso, e non tenendo conto né delle ombreggiature, né delle figure rappresentative ho solo colorito con tinta scura le parti che nell'originale sono dipinte in nero. Finalmente la tavola terza riproduce alla

grandezza naturale, e con identico colorito le sei figure del ventre resistenti alle degradazioni del tempo. Queste figure occupano la metà precisa del vaso essendo l'uccello sotto una delle anse, e sotto l'altra la figura sesta»³².

Dunque il paletnologo vizzinese era fermamente convinto, non solo dell'autenticità dell'oggetto, ma anche che esso potesse avere una certa importanza dal punto di vista archeologico; queste sicurezze si scontrarono invece con l'atteggiamento più cauto di Pigorini, desumibile dalle richieste avanzate da quest'ultimo nel prosieguo della corrispondenza; in primo luogo vennero sollecitate maggiori informazioni sulla provenienza del manufatto e poi la necessità di effettuarne un'analisi autoptica. Se alla prima il Vizzinese rispose solo vagamente, riferendo che il proprietario, un collezionista del suo paese, aveva «acquistato quella terracotta da una persona non agiata, ed a tenuissimo prezzo», alla seconda poi non poté dare del tutto soddisfazione; dunque sconsolato, dovette schernirsi rispondendo che «se m'appartenesse volentieri glielo spedirei»³³.

La risposta di Pigorini deve comunque aver sollevato dubbi sulla genuinità dell'oggetto, tanto da spingere Ippolito Cafici, che invece si era convinto sin da subito della sua importanza, a spendere alcune parole in difesa delle sue posizioni: «Le considerevoli alterazioni nel colorito e nelle figure, ma più ancora nella pasta stessa fanno credere quest'oggetto antichissimo, e per me ritengo che se è una falsificazione, non deve certo rimontare ad epoca molto recente»³⁴.

Comunque sia, durante il successivo carteggio tra i due studiosi, durato sino al 1920, non verrà più fatto cenno riguardo al vaso riprodotto dai disegni di Ippolito Cafici ed è dunque particolarmente interessante la scoperta del disegno "gemello", negli archivi della ex Soprintendenza della Sicilia Occidentale.

Tornando alla tavola conservata a Palermo, possono a questo punto essere fatte alcune ipotesi circa l'identità del suo autore, il contesto e le motivazioni per cui venne realizzata. Analizzando la diversa im-

²⁹ Pace 2010, pp. 37-38.

³⁰ Pace 2010, p. 38.

³¹ Pace 2010, p. 38.

³² Pace 2010, p. 38.

³³ Pace 2010, p. 40.

³⁴ Pace 2010, p. 40.

postazione generale esistente tra il disegno di Palermo e quelli del FPUPd è possibile tratteggiare due scenari: che siano stati eseguiti dalla stessa persona, magari in tempi diversi, oppure da due persone differenti.

La prima ipotesi porterebbe dunque ad attribuire anche il documento di Palermo alla mano di Ippolito Cafici. Com'è noto dal 1878 sino al 1907 la scena palermitana fu dominata dalla figura di Antonino Salinas, prima Direttore del Museo Archeologico di Palermo, poi Soprintendente agli Scavi per la Sicilia Occidentale³⁵; sappiamo che lo stesso Ippolito Cafici era solito recarsi nei principali musei archeologici dell'isola, a Siracusa e Palermo, per visionare autopicamente i materiali conservati, per individuare confronti tipologici e ovviare alla cronica scarsità delle pubblicazioni scientifiche disponibili, fatto di cui spesso si lamentava nei suoi carteggi³⁶. Non ci sono dati oggettivi per dimostrare che Cafici già nel 1878, appena ventunenne e al debutto sulla scena scientifica³⁷, conoscesse di persona Salinas; se dunque un contatto diretto non può che essere solo ipotizzato, è invece molto più verosimile tratteggiare l'esistenza di un rapporto indiretto tra i due, magari mediato dalla figura del padre Vincenzo Cafici (1818-1906), poliedrico studioso, esponente di quella illuminata nobiltà isolana cooptata tra le fila della classe dirigente del giovane stato italiano³⁸. Sembra infatti plausibile che già prima del 1878 Antonino Salinas e Vincenzo Cafici si conoscessero personalmente; lo suggerirebbero sia la comune militanza tra le fila garibaldine, sia il fatto che il vizzinese avesse già avviato in quegli anni saldi rapporti con i più importanti rappresentanti della scena scientifica nazionale, da Luigi Pigorini a Gaetano Chierici³⁹. Sembra alquanto improbabile che da questa fitta rete di conoscenze potesse esulare proprio una figura di primo piano come quella del direttore del museo di Palermo.

È dunque possibile che Ippolito Cafici per avere un consulto su quel particolare oggetto che tanto lo aveva incuriosito, abbia scritto, contestualmente o in seguito alle lettere inviate a Pigorini, anche ad

altri interlocutori o per ricevere il più ampio ventaglio di pareri, o magari perché deluso nel suo entusiastico slancio giovanile dalla circospetta e cauta risposta dello studioso emiliano. In questo modo le differenze intercorrenti tra la tavola di Palermo e quelle del FPUPd potrebbero essere spiegate ipotizzando che Ippolito Cafici abbia eseguito la prima non potendo più disporre della vista diretta dell'oggetto, probabilmente basandosi solo su indicazioni o bozze che aveva conservato.

I dati a nostra disposizione suggeriscono tuttavia d'indagare anche scenari differenti. Oltre che per la semplice resa delle figure, i disegni eseguiti da Ippolito Cafici sembrano distinguersi per un'impostazione generale di grande rigore scientifico; su di essi infatti supporto vascolare e parte decorata non vengono mai rappresentati contestualmente, ma separatamente. Per riprodurre la decorazione vengono eseguite due tavole: una per indicare l'ingombro rispetto alla superficie del vaso (fig. 5.1), un'altra invece riguardante solo lo svolgimento figurato (fig. 5.2). Questo accorgimento viene adottato per ovviare alle distorsioni connesse alla curvatura del vaso, che ne avrebbe compromesso la piena comprensione. La stessa descrizione fisica del cratere viene poi affidata, come si è visto, ad una accurata analisi scritta, che corredeva i disegni.

La tavola di Palermo sembra invece il frutto di un diverso approccio e di una diversa sensibilità; per quanto riguarda la parte figurata il *ductus* delle figure è caratterizzato da una maggiore pesantezza. È comunque la resa nel suo complesso che manifesta un metodo più "coloristico"; lo dimostrano l'indicazione del piano su cui poggia il vaso, affidato ad ampie pennellate, e la rappresentazione dell'apparato figurato applicato direttamente sulla superficie del cratere (fig. 3.1), poi svolto per intero su di un secondo disegno, sempre sul medesimo supporto cartaceo (fig. 3.2).

Se dunque è lecito pensare a un autore diverso per la tavola di Palermo, bisogna altresì tratteggiare in che contesto e per quale motivo essa possa essere stata realizzata. Si potrebbe per esempio ipotizzare che, in quegli stessi anni, anche un altro studioso possa aver visto il cratere e abbia di conseguenza chiesto un responso a Salinas allegando la tavola. Non si può neppure escludere che sia stato lo stesso collezionista, magari incuriosito dall'interesse mo-

³⁵ Pelagatti 2001, pp. 604-612.

³⁶ Pace 2010, p. 14.

³⁷ Cafici 1878.

³⁸ Pace 2010, pp. 2-3; Id. 2011, p. 211.

³⁹ Pace 2010, pp. 1-5.

strato da Ippolito Cafici, ad aver chiesto informazioni al direttore del Museo di Palermo per capire la reale valutazione che un tale oggetto avrebbe potuto avere sul mercato antiquario. Queste ricostruzioni, sebbene verosimili, sono d'altro canto del tutto mancanti di un sostegno documentario.

Concludendo, l'ipotesi dell'esistenza di una mano comune, quella di Ippolito Cafici, autore tanto dei disegni del FPUPd quanto di quello conservato a Palermo, è verosimile, ma non dimostrabile; certo tutti gli elementi disponibili, dalla collocazione geografica della collezione di cui faceva parte il cratere figurato, alla datazione dei documenti, sembrano comporre un quadro coerente in cui troverebbe perfettamente posto la figura del paletnologo vizzinese. D'altro canto si è consapevoli che un tale scenario sarebbe supportato da un *argumentum ex silentio*, data la mancanza di altre prove utili a rendere più chiare le dinamiche della vicenda. I dati a disposizione, in primo luogo le differenze presenti tra i disegni di Palermo e del FPUPd, invitano quindi ad assumere posizioni caute con la speranza di poter tornare in futuro sulla questione con nuovi documenti.

(A.P.)

3 - Il vaso dai disegni di archivio. Originale o falsificazione?

La reazione circospetta con cui Luigi Pigorini accolse la riproduzione grafica di un oggetto così particolare fu assolutamente giustificata e comprensibile, tenuto anche conto dello stato lacunoso delle conoscenze che si avevano, all'epoca, sulle dinamiche culturali delle comunità indigene della Sicilia; si sarebbe infatti dovuto aspettare l'arrivo a Siracusa di Paolo Orsi per dare avvio ad un'epoca di grandi scoperte, capaci di gettare finalmente le prime luci su di un passato così remoto⁴⁰.

Un approccio cauto sembra dunque corretto, ma alcuni elementi fanno propendere, secondo quanto avevano già intuito Ippolito Cafici e Stefano Vassallo, nel considerare l'oggetto qui preso in considerazione come un originale e non come un falso.

⁴⁰ L'arrivo di Paolo Orsi in Sicilia è datato al febbraio del 1888, quando prese servizio presso il Museo di Siracusa come collaboratore di Francesco Saverio Cavallari, in La Rosa 1991, pp. 48-49; Pelagatti 2001, p. 616; Crispino 2014.

Innanzitutto un'attenta analisi morfologica del manufatto dimostra, come vedremo più avanti⁴¹, una diretta dipendenza tipologica da materiali laconici d'importazione, databili entro la prima metà del VI sec. a.C.; la scelta di un modello così preciso da parte di un eventuale falsario sembra difficile da sostenere dato che nell'ultimo quarto dell'Ottocento gli oggetti di produzione laconica erano ancora praticamente sconosciuti alla comunità scientifica, mancando del tutto gli studi specifici sulla classe; sembra dunque quantomeno singolare che qualcuno abbia voluto cimentarsi nella replica di un oggetto così peculiare, sicuramente con meno mercato rispetto a un'imitazione dei ben più conosciuti e apprezzati prodotti attici a figure rosse o nere⁴².

Certo nulla esclude che qualche scavo clandestino possa aver portato al rinvenimento di oggetti morfologicamente affini al nostro, particolarmente diffusi nella Sicilia centro-orientale, che avrebbero potuto fornire un modello per un eventuale falsario, ma tale ipotesi risulta indiziaria e non suffragata da testimonianze materiali.

Determinante per sancire l'originalità del vaso sembra essere l'analisi iconografica; sicuramente nel 1878 la decorazione riprodotta da Ippolito Cafici nelle sue tavole risultava essere un *unicum*, dato che non si avrà notizia di materiali affini sino alla pubblicazione, da parte Ettore Gabrici, di quelli rinvenuti a Polizzello nel 1925, dunque quasi un cinquantennio più tardi⁴³. Sembra per tanto inverosimile che qualcuno abbia voluto realizzare una copia, utilizzando come modello una precisa forma vascolare e riproducendo un coerente sistema di segni, quando tale tipo di manufatti e di decorazione erano ancora del tutto sconosciuti alla comunità scientifica.

Ulteriori conferme al quadro appena tratteggiato vengono dal confronto con oggetti sicuramente frutto di contraffazioni; nella collezione archeologica del museo dell'abbazia benedettina di S. Martino delle Scale (PA), ora conservata presso il museo Archeologico "A. Salinas" di Palermo, è presente

⁴¹ Si veda *infra* § 4.

⁴² Si veda a tal proposito il gran numero di falsi, specialmente crateri a imitazione delle produzioni attiche figurate, tra le collezioni del Museo dell'Abbazia benedettina di S. Martino delle Scale (PA), in Equizzi 2006, pp. 533-535.

⁴³ Gabrici 1925.



Fig. 6 - Il cratere laconico figurato dalla collezione di San Martino delle Scale di Palermo (da Equizzi 2006, n. 282, tav. 70).

un cratere a staffa di produzione laconica sui cui compaiono delle figure umane dipinte sul ventre (fig. 6)⁴⁴. Se il manufatto per le sue caratteristiche morfologiche e fisiche può essere giustamente considerato un originale, dubbi genera invece la composizione della parte figurata, costituita, per ciascun lato, da tre figure umane rese a *silhouette* e rappresentate nell'atto di tenersi per mano e intente in quello che sembra un passo di danza; la resa così approssimativa e senza confronti con altri materiali simili ha giustamente suggerito di considerarlo nient'altro che un'aggiunta maldestra, apportata in epoca moderna, fatta probabilmente per rendere il manufatto più appetibile al mercato antiquario⁴⁵. Confrontando il nostro oggetto con quello della collezione palermitana non si può far a meno di notare come esso sia interessato non solo da una resa più convincente dal punto di vista stilistico, ma soprattutto dalla presenza di un coerente e preciso sistema simbolico cui è sottesa la sua realizzazione, dato che ne avvalorata, di conseguenza, la genuinità (fig. 5).

Un ultimo argomento in questa direzione è fornito anche dallo stato di conservazione della decorazione, solo parzialmente leggibile. Di certo se un

falsario avesse deciso di realizzare un oggetto da collocare poi sul mercato antiquario non avrebbe gravemente danneggiato l'apparato decorativo, tanto da renderne completamente illeggibile circa la metà; lo avrebbe piuttosto conservato nella sua interezza, come nel caso del cratere palermitano, per valorizzarlo dal punto di vista commerciale.

(A.P.)

4 - La definizione tipologica.

I disegni dell'archivio di Palermo e del FPUPd offrono la fortunata possibilità di confrontarsi con un oggetto dalle grandi potenzialità, come aveva già riconosciuto Vassallo; si è d'altro canto consci delle difficoltà e delle restrizioni imposte dall'impossibilità di effettuare un'analisi autoptica del manufatto, dovendo limitare l'analisi esclusivamente alle informazioni desumibili da una descrizione e una riproduzione grafica datate ormai a più di centotrent'anni fa.

A parziale soccorso intervengono le precise e puntuali annotazioni di Ippolito Cafici. È dunque possibile fornire alcuni dati sulle dimensioni dell'oggetto: l'altezza massima risulta essere di 21 cm, il diametro interno della bocca di 22 cm e quello del piede di 13 cm. Il diametro massimo misurabile alla spalla può essere ricavato dall'analisi delle tavole e ricostruito intorno ai 28 cm circa.

La modernità dell'approccio metodologico di Ippolito Cafici, lodato in più occasioni anche da Paolo Orsi⁴⁶, è testimoniata dall'attenzione dedicata all'analisi autoptica del corpo ceramico definito «*di mediocre finezza, di color rossiccio ed a cottura completa*»⁴⁷.

Dal punto di vista morfologico si possono fare le seguenti osservazioni: le anse «*si dipartono prima dal labbro orizzontalmente per m.m. 50 quindi curvandosi bruscamente si volgono verso il ventre per m.m. 65 circa. Finalmente terminano con un irregolare e mal costruito arco cilindraceo i due estremi del quale rozzaamente s'attaccano al vaso*»; «*soltamente lungo la linea di saldamento col labbro ogni ansa alle due estremità presenta dalla parte*

⁴⁴ Equizzi 2006, p. 485, n. 282, tav. 70.

⁴⁵ «*La vernice originale rimane sulle anse, sulla parte esterna del labbro, in alcune fasce del corpo e del piede, mentre la decorazione è del tutto moderna*», così in Equizzi 2006, p. 485.

⁴⁶ Pace 2011, p. 216.

⁴⁷ Pace 2010, p. 37.



Fig. 7 - 1) Il cratere laconico a volute da Terravecchia di Grammichele (CT), (da Stibbe 1992, figg. 2-3). 2) Cratere laconico a volute da Gela (CL), (da Stibbe 1992, tav. IV).

interna due grossi tubercoli. Tanto nell'una, quanto nell'altra ansa la corda che unisce i due estremi dell'arco cilindraceo in luogo d'essere orizzontale inclina da sinistra a destra»⁴⁸.

Per quanto riguarda il corpo si osserva che «*dopo il collo incomincia la curva del ventre. Il primo tratto è lungo m.m. 20 e forma col collo un angolo mistilineo ottuso. All'esterno di questo tratto si conta*

la massima larghezza del ventre il quale poi rapidamente si restringe finché dopo 16 centimetri termina poggiando sulla base»⁴⁹.

Da quanto riportato, e dall'analisi delle tavole eseguite da Ippolito Cafici sembra che l'oggetto possa essere accostato morfologicamente, utilizzando tutte le cautele del caso, alla classe dei crateri laconici a staffa; per le caratteristiche fisiche

⁴⁸ Pace 2010, p. 38

⁴⁹ Pace 2010, p. 38.

dell'impasto, per una certa asimmetria nella resa di alcune sue parti (fig. 4) e naturalmente per il peculiare programma decorativo, il vaso non può che essere ricondotto al gruppo K proposto da Stibbe, ovvero quello delle «*imitations of Laconian kraters*»⁵⁰.

Il “nostro” cratere con i suoi 21 cm di altezza rientra dal punto di vista dimensionale nella categoria dei “crateri standard”⁵¹; le proporzioni generali ampie e poco slanciate, con il diametro massimo maggiore dell'altezza, sembrano rifarsi a oggetti d'importazione circolanti entro la prima metà del VI sec. a.C.⁵²

Tale datazione sembra confermata anche dalla morfologia delle anse che parrebbero avere come archetipo morfologico i crateri a pseudo-volute (gruppo D), così definiti «*from the shape of the strap itself, which gives the impression of being (or of aspiring to be) a simplified version of volute*»⁵³.

La Sicilia è stata, d'altro canto, uno dei principali terminali del commercio laconico in Occidente e proprio di una particolare fortuna godette il cratere a staffa⁵⁴, solo raramente attestato nella sua variante figurata⁵⁵, come ben testimoniato dall'esemplare proveniente da Grammichele o da quello recentemente restituito al Museo di Gela, dopo una lunga circolazione sul mercato antiquario internazionale⁵⁶ (fig. 7.1-2).

Nel primo quarto del VI sec. a.C. il mondo indigeno risultò ancora poco interessato agli oggetti laconici, concentrati essenzialmente nei centri coloniali costieri, tra i quali Gela sembra aver rappresentato un importante snodo commerciale⁵⁷; esso dimostrò una maggiore permeabilità a partire dal secondo quarto dello stesso secolo, quando è ravvisabile una progressiva penetrazione che diverrà sempre più consistente nei decenni successivi, con una particolare preferenza accordata al cratere a

staffa interamente verniciato di nero⁵⁸. La curva di produzione dei crateri a pseudo-volute mostra il picco di attestazioni nel secondo quarto del VI sec. a.C. per poi continuare sino alla fine del secolo, pur attraversando un vistoso calo a partire dal 550 a.C.⁵⁹ Se dunque può essere ipotizzata una dipendenza tipologica del vaso disegnato da Ippolito Cafici da prodotti d'importazione riconducibili alla prima metà del VI sec. a.C., non è altrettanto scontata una sua collocazione alla medesima quota cronologica. Non va escluso che l'oggetto in questione sia stato realizzato, pur avendo come riferimento archetipi più antichi, nella parte finale del VI sec. a.C. quando in Sicilia si registra, accanto al crollo delle importazioni di crateri laconici sul mercato coloniale, un sempre maggiore successo degli esemplari a staffa presso le comunità dell'interno e in particolare nel retroterra di Gela e Camarina, a cui contestualmente si affianca una consistente produzione locale d'imitazione⁶⁰; il tentativo di dare una *range* cronologico più stretto è comunque impedito dalla totale mancanza dei dati di contesto.

(A.P.)

5 - La parte iconografica.

Grazie alla documentazione disponibile abbiamo la fortunata possibilità di ricostruire la parte figurata del manufatto, della quale facevano parte, in origine, ben dodici figure. Purtroppo a causa del cattivo stato di conservazione, già Ippolito Cafici dovette constatare che la metà di esse risultavano ormai illeggibili, ridotte com'erano a «*delle macchiette nere rimaste or qua ed or là*»⁶¹; se ne sono conservate solo sei, il cui svolgimento occupa, senza soluzione di continuità, per la sua intera estensione, uno dei due lati, «*essendo l'uccello sotto una delle anse, e sotto l'altra la figura sesta*»⁶². Come si

⁵⁰ Stibbe 1989, pp. 51-57.

⁵¹ Stibbe 1989, p. 89.

⁵² Bacci 1988, pp. 1-3; Stibbe 1989, pp. 15-16.

⁵³ Stibbe 1989, p. 30.

⁵⁴ Pelagatti 1992a, p. 138; Coudin 2009, pp. 25-29; 163-168.

⁵⁵ Per l'esiguo numero di prodotti laconici figurati attestati in Sicilia si veda Lambrugo 2013, p. 354.

⁵⁶ Per il cratere di Grammichele si veda Bacci 1988; Stibbe 1992, pp. 69-70; Stibbe 2004, p. 216, n. 122; per il cratere proveniente dal mercato antiquario ora a Gela, Stibbe 1992, pp. 70-71; Stibbe 2004, p. 217, n. 125.

⁵⁷ Pelagatti 1992b, p. 194.

⁵⁸ Il cratere rappresenta la forma più attestata nei contesti indigeni, con una preferenza per gli esemplari del gruppo F, si veda Coudin 2009, p. 164; Stibbe fa notare come i crateri a staffa verniciati di nero siano maggiormente diffusi nei contesti indigeni che in quelli coloniali; il rapporto s'inverte per i crateri a staffa con decorazione geometrica sul bordo o di tipo non comune, dunque di maggiore valore, in Stibbe 1996, p. 161.

⁵⁹ Coudin 2009, p. 25.

⁶⁰ Stibbe 1989, pp. 55-56; Coudin 2009, pp. 163-168.

⁶¹ Pace 2010, p. 38.

⁶² Pace 2010, p. 38.

può ricavare dalla documentazione scritta e grafica, la parte figurata interessa esclusivamente il ventre del cratere e sembra essere costituita da un fregio di tipo continuo; orlo, collo, anse, spalla e piede sono invece prive di decorazione accessoria⁶³. La pianificazione generale dell'impianto decorativo potrebbe rifarsi per la sua organizzazione a quella dei rari crateri figurati di produzione laconica circolanti sul mercato siciliano⁶⁴. Particolarmente stringente, anche a livello morfologico, risulta essere il confronto con il già citato cratere rinvenuto in una sepoltura indigena nel territorio di Grammichele, attribuito al Pittore di Grammichele da Giovanna Maria Bacci⁶⁵, invece da inquadrare, secondo Conrad Michael Stibbe⁶⁶, nella fase iniziale del Pittore di *Arkesilas*, dunque databile tra il 570 e il 560 a.C. (fig. 7.1)

Anche la disposizione delle figure del "nostro" cratere sembra ricalcare uno schema compositivo riscontrabile nelle produzioni laconiche; nel cratere di Grammichele, il fregio figurato è interrotto, sotto ciascuna ansa, dalla presenza di due figure animali, per la precisione una pantera e una sfinge, che separano le scene dei due lati, secondo uno schema dunque forse replicato nel cratere descritto da Ippolito Cafici.

La presenza del volatile, proprio sotto una delle anse, avvalorata la dipendenza, nella gestione dello spazio figurato, da prodotti d'importazione; se quindi da un lato è possibile individuare dei modelli di riferimento, dall'altro sono evidenti delle differenze, in primo luogo la tecnica decorativa. Le figure sono infatti rese a *silhouette*, denunciando la provenienza locale dell'artigiano in possesso di un diverso bagaglio tecnico rispetto a quello dei vasai laconici, capaci di realizzare manufatti a figure nere, caratterizzati cioè dalla resa dei particolari a incisione; in secondo luogo rispetto ai manufatti d'importazione si può ravvisare in tutta l'impostazione generale una sensibilità diversa, evidente nel

ductus delle figure e nella gestione dello spazio figurativo.

La più grande aporia per una esauriente analisi della decorazione del cratere è dovuta al suo cattivo stato di conservazione e di conseguenza risulta determinante l'interpretazione delle parole lasciateci a riguardo dal paletnologo vizzinese. Dalla sua descrizione sembra che l'apparato figurato sia continuo; lo testimonierebbe la presenza di una sola figura animalistica, posizionata sotto una delle due anse, per la quale dunque mancherebbe la corrispondente sul lato opposto. Non ci è dato sapere se le altre sei figure mancanti siano umane o animali, dunque si potrebbe ipotizzare nel complesso la presenza di undici figure umane e una animale.

Nel caso in cui invece le parole di Ippolito Cafici non debbano essere prese alla lettera e vadano al contrario interpretate con un grado di approssimazione maggiore, si potrebbe anche prendere in considerazione una diversa sistemazione: la settima figura, in pessimo stato di conservazione, collocata grossomodo in corrispondenza dell'altra ansa potrebbe essere di tipo animalistico. Questa ipotesi sembra essere avvalorata anche dalla tavola conservata nell'archivio di Palermo, in cui la sesta figura non è collocata esattamente sotto all'ansa (fig. 3.1). Se così fosse, l'apparato decorativo verrebbe a trovarsi diviso in due scene, ciascuna corrispondente ad un lato, composte da cinque figure e separate da due figure animali, posizionate in corrispondenza delle anse.

Delle due ipotesi, la seconda è seducente soprattutto per l'evidente dipendenza da schemi decorativi riscontrabili su oggetti d'importazione laconica; la prima è invece sostenuta dalla nota precisione di Ippolito Cafici, che inviterebbe a prendere alla lettera le informazioni desumibili dalla sua descrizione, sebbene il disegno conservato a Palermo faccia sorgere qualche legittimo dubbio in proposito. Inoltre il carattere ibrido del manufatto nel suo complesso si sposerebbe appieno con un'impostazione della decorazione non perfettamente aderente alle soluzioni adottate dagli archetipi allogeni.

La questione riguardante l'identità dei personaggi rappresentati sul "nostro" cratere risulta essere di grande importanza nell'interpretazione del complesso figurato; è infatti provato come il copricapo a protomi cornute rappresenti un attributo tipi-

⁶³ «Nella seconda tavola si vede ricopiato il vaso, e non tenendo conto né delle ombreggiature, né delle figure rappresentative ho solo colorito con tinta scura le parti che nell'originale sono dipinte in nero», in Pace 2010, p. 38.

⁶⁴ Bacci 1988; Stibbe 1992.

⁶⁵ Bacci 1988.

⁶⁶ Per le argomentazioni su una possibile collocazione del vaso nella fase giovanile della produzione del Pittore di *Arkesilas*, si veda Stibbe 1992, pp. 69-70; Stibbe 2004, p. 216, n. 122.

co del mondo indigeno, più ampiamente italico⁶⁷, con particolare riferimento all'ambito cerimoniale/culturale ed eroico⁶⁸.

Le figure che lo indossano parrebbero dunque essere di rango, mostrate probabilmente nella loro accezione eroica⁶⁹, come suggerisce la cosiddetta "oinochoe del Polipo", sulla quale compare un personaggio con copricapo cornuto e armato molto verosimilmente di scudo, riconoscibile, forse, in quel *Leukaspis* che insieme ad altri "generali" si era scontrato con Eracle, ricevendo dopo la morte «onori eroici»⁷⁰.

Se sull'"oinochoe del Polipo" è rappresentato solo uno dei protagonisti della saga, allora la teoria di figure nota dai disegni d'archivio potrebbe forse mostrare l'intera schiera dei capi indigeni intenti nella loro epifania e accompagnati dai simboli del potere⁷¹.

(M.C.)

6 - Il cratere a staffa dai documenti degli archivi di Palermo e del FPUPd. Proposte di collocazione geografica.

Si è consapevoli dei rischi sottesi ad ogni tentativo di collocare un oggetto privo dei dati di contesto, tanto più se questo è noto esclusivamente da disegni realizzati ormai più di centotrent'anni fa, ma si proverà comunque a tratteggiare quali siano le ipotesi più verosimili. In primo luogo è innegabile che la particolare iconografia faccia subito risaltare la vicinanza stilistica con gli oggetti rinvenuti da Gabrici a Polizzello; proprio l'analisi della parte figurata aveva portato lo stesso Vassallo a individuare come probabile area di provenienza le «*alte-medie valli del Platani e del Salso-Imera*»⁷². A queste stesse conclusioni sembra riportare anche il fatto che proprio in questa area si concentrino, in maniera quasi esclusiva,

oggetti di produzione indigena con decorazione di tipo figurato.

La scansione morfo-tipologica del manufatto può però essere un parametro utile a circoscrivere un diverso areale di provenienza; è infatti stato sottolineato come tra le produzioni di tipo laconico la forma del cratere a staffa sia particolarmente apprezzata dal mercato indigeno siciliano, cui si affianca una consistente produzione locale d'imitazione, soprattutto a partire dal terzo quarto del VI sec. a.C.⁷³ A livello quantitativo si può notare una particolare concentrazione di esemplari a staffa, d'importazione e non, nel retroterra di Gela e Camarina⁷⁴.

Un dato comunque da non trascurare è che il già citato cratere laconico da Grammichele, da considerarsi per le sue caratteristiche morfologiche e decorative un archetipo del vaso disegnato da Ippolito Cafici, sia stato rinvenuto, nell'ambito di una necropoli siculo-greca, in una ricca sepoltura del territorio calatino⁷⁵. La stessa presenza del "nostro" cratere nell'ambito di una collezione di Vizzini, può ulteriormente far sorgere lecite domande sulla reale provenienza del manufatto.

Il collezionista proprietario dell'oggetto aveva riferito a Ippolito Cafici di «*avere acquistato quella terracotta da una persona non agiata, ed a tenuissimo prezzo*»; queste parole testimonierebbero un'origine locale dell'oggetto, forse frutto di una scoperta effettuata da parte di qualche contadino, ed escluderebbero, di conseguenza, il suo acquisto dal mercato antiquario, dato lo scarso valore commerciale attribuitogli. Queste informazioni consentono forse di restringere l'areale di ipotetica provenienza del manufatto piuttosto all'area calatina e ragusana, come suggerito anche da altri dati; le fonti ricordano infatti tra i generali sicani che affrontarono Eracle, un certo *Pediakrates*, il cui nome forse potrebbe essere collegato con l'ambito geloo, e il suo retroterra⁷⁶, sia in base a testimonianze epigrafiche che letterarie⁷⁷.

⁶⁷ Copricapi a larghe falde sono in uso nel mondo italico peninsulare, si pensi al noto "guerriero di Capestrano" (La Regina 1989, figg. 210-212) o agli acroteri dell'edificio di Poggio Civitate, Murlo (Pairault Massa 1992, p. 40, fig. 20).

⁶⁸ Cultraro 2012, p. 392.

⁶⁹ Cultraro 2012, pp. 393-395.

⁷⁰ Diodoro Siculo IV, 23, 5.

⁷¹ Cultraro - Pace 2014, pp. 374-376.

⁷² Vassallo 1999, p. 215.

⁷³ Stibbe 1989, pp. 55-56; Coudin 2009, p. 164.

⁷⁴ Coudin 2009, p. 165.

⁷⁵ Bacci 1988, p. 2.

⁷⁶ Secondo Giangiulio la figura di *Pediakrates* potrebbe essere messa in relazione con i Palici, Giangiulio 1983, p. 818.

⁷⁷ Pace 1945, pp. 527-528; Orlandini 1968, pp. 48-52; Raccuia 2000, pp. 36-37; Alfieri Tonini 2012, pp. 195-199.

Se dunque fosse corretto traslare su di un piano mitico le figure di “capi” o di “comandanti” rappresentate sul cratere a staffa, con un chiaro rimando alle figure eroiche ricordate dalle fonti, allora sarebbe suggestivo ipotizzare la presenza, tra i personaggi rappresentati, proprio di *Pediakrates* e sarebbe altrettanto forte «*la tentazione di individuare proprio nel comprensorio geloo – o meglio a ridosso di esso, in area iblea – la comunità sicana il cui comandante, un *Pediakrates* dal nome “parlante”, fu sconfitto da Eracle, al pari di altri sfortunati “stratèghi sicani”. In tal caso sembra orientare non tanto l’etimologia del nome, col possibile richiamo ad un famoso pedion della Sicilia centro-meridionale, quanto la probabile provenienza dal territorio geloo, o di influenza geloo, di due piatti recanti la dedica ΠΕΔΙΟΙ, la cui datazione oscilla tra VI e V sec. a.C. Va altresì ricordato che riti e sacrifici per un eroe anellenico, di nome *Pediocrate*, erano menzionati da quello stesso *Xenagora rodio*, che aveva annotato diligentemente i donativi inviati ad *Atena Lindia* da *Geloi* e da *Agrigentini*»⁷⁸.*

(A.P.)

7 - Ipotesi di contesto. Area sacra o necropoli?

Lo studio di un oggetto come il cratere noto dai disegni di Ippolito Cafici comporta fatalmente di affrontare il delicato problema della sua originaria collocazione. L’analisi del manufatto mostra come in esso siano stati profusi gli sforzi, da parte di chi lo ha commissionato, nel comporre un preciso quadro semantico, espressione di un coerente sistema ideologico, per utilizzarlo, verosimilmente, in occasione di cerimonie o eventi centrali per la comunità, o una parte di essa.

Un’ideale ricostruzione combinatoria porterebbe a collocarlo nell’ambito di un santuario indigeno, magari a scala regionale, punto di convergenza e di riferimento delle comunità distribuite in un determinato distretto territoriale⁷⁹. D’altronde in un

santuario come quello di Polizzello sono attestati, tra gli oggetti funzionali al rito, dei crateri di produzione locale⁸⁰; dallo stesso sito provengono inoltre i vasi scoperti da Gabrici con apparati simbolici assolutamente coerenti quello riprodotto da Ippolito Cafici.

Questo complesso sistema di attributi iconografici sembra inoltre arricchirsi di nuove potenzialità esegetiche specie se letto alla luce delle informazioni desumibili dalle fonti letterarie a proposito degli eroi sicani uccisi da Eracle. Particolarmente suggestivo è tracciare le corrispondenze intercorrenti tra gli elementi simbolici riscontrabili a livello iconografico, in particolare lo scudo⁸¹ e la protome taurina, con quanto può invece essere ricavato dall’analisi dei nomi di alcuni di questi personaggi: *Leukaspis*, *Bouphonas* e *Butaias*. Si potrebbe dunque ipotizzare che nell’ambito di un santuario di grande importanza, come Polizzello o Sabucina, si fosse sviluppato, magari parallelamente a quello principale, un culto di tipo eroico attraverso cui le comunità indigene ribadivano le loro aspettative e il loro ruolo nel presente, legittimate dalla forza della tradizione e sostenute dal contrasto con il minaccioso elemento greco⁸².

In un tale contesto un cratere con un simile apparato iconografico, dal significato programmatico, avrebbe potuto certamente ricoprire un ruolo centrale nel cerimoniale, fulcro ideologico della prassi culturale⁸³.

La suggestione di una tale provenienza è forte,

⁸⁰ Palermo 2004, pp. 263-264; Tanasi 2009, pp. 48-49.

⁸¹ Per il valore attribuito allo scudo dalle popolazioni indigene della Sicilia centro-meridionale, si vedano per esempio la classe degli “scudetti” o clipei fittili attestati in area sicana, o la presenza di elementi interpretabili come scudi anche dalla trabeazione del noto modello di tempietto fittile da Sabucina, si veda Guzzone 2005, pp. 322-323, n. 146; Guzzone 2005, p. 309; Palermo 2004, p. 268; Palermo 2009, p. 308.

⁸² Particolarmente suggestivo è il ritrovamento proprio dall’area del santuario di Polizzello di numerosi votivi legati al mondo dei bovini, come la coppia di torelli fittili dal sacello C, in Perna 2009, p. 179; le corna di vacca dal sacello E in Pappalardo 2009, p. 130; la protome taurina fittile dal sacello B in Tanasi 2009, p. 100, n. 34. La centralità ideologica del mondo dei bovini per le comunità indigene sembra avere un rimando, a livello iconografico, nel copricapo “cornuto”, si veda Cultraro - Pace 2014, p. 375.

⁸³ «L’enfasi su simboli tradizionali può forse essere letta come forte richiamo ad una comune ancestralità e alla volontà di rafforzare il senso di coesione comunitaria da parte delle aristocrazie e delle autorità politiche indigene, che avvertivano minacciata la loro identità dalle presenze coloniali», Albanese Procelli 2006b, p. 60.

⁷⁸ Raccuia 2000, pp. 36-37; per l’iscrizione dei due piatti si veda anche Arena 2002, p. 60, nn. 77-78 (datati al 500 a.C.).

⁷⁹ Lo stesso santuario di Polizzello sembra strutturarsi compiutamente «per impulso del contatto con i Greci, fungendo da punto di aggregazione territoriale per un vasto comprensorio cantonale», Spatafora 2011, p. 181.

ma alcuni elementi suggeriscono di percorrere anche altre ipotesi. Innanzi tutto un semplice sguardo ai disegni permette di osservare come l'oggetto sia in buono stato di conservazione, eccetto la parziale scomparsa della decorazione figurata. Il fatto che esso non si presenti incompleto, frammentario o lacunoso, sembra indicare con una certa probabilità la sua provenienza da un contesto chiuso⁸⁴. Una serie di indizi sembrano convergere verso una conclusione ancora più precisa, che sia cioè da attribuire ad ambito funerario. Come suggeriscono le percentuali di distribuzione degli oggetti di produzione locale ad imitazione di quelli laconici, essenzialmente crateri a staffa completamente verniciati di nero, risulta evidente come essi siano preponderanti nei contesti necropolari⁸⁵.

Sembra dunque altamente verosimile che il nostro cratere potesse fare parte del corredo funebre raccolto attorno alla figura di un importante esponente di una comunità indigena dell'area calatino-ragusana; proposta tanto più verosimile se si rivelasse corretta l'ipotesi di una strutturazione politica, per le genti della Sicilia centro-meridionale, basata su di una serie di "regni" reciprocamente indipendenti⁸⁶. È possibile supporre che al vertice di queste comunità ci fosse una figura che, coadiuvata da una ristretta *élite* di guerrieri⁸⁷, assommasse in sé tanto le prerogative politiche quanto quelle religiose⁸⁸. Non sembra dunque peregrina l'ipotesi dell'esistenza di cerimonie riservate a questa ristretta cerchia di pari, durante le quali, attraverso anche momenti conviviali, venivano instaurati e rafforzati legami di fedeltà personale. Le prerogative militari di queste cerchie elitarie indigene⁸⁹, giustificazione della loro preminenza sociale, portarono inevitabilmente allo scontro con l'elemento greco; contrasti di cui abbiamo forse una lontana eco proprio nella

saga riguardante gli eroi sicani uccisi da Eracle⁹⁰, per la quale non è escludere un possibile nucleo di storicità⁹¹. Senza voler portare avanti un discorso combinatorio, forzando una diretta corrispondenza tra dato materiale e documentazione letteraria⁹², risulta evidente come la vicenda di *Leukaspis* e dei suoi compagni, possa portare comunque *in nuce* un nucleo minimo di eventi riconducibili ad una penetrazione allogena in Sicilia alla quale seguì una reazione del mondo indigeno e infine la sua definitiva sconfitta⁹³. È particolarmente significativo dunque che la tradizione greca faccia menzione del nome di questi personaggi, alcuni dei quali sembrano avere una effettiva connessione con precisi elementi connotanti l'ideologia indigena⁹⁴, testimoniando in questo modo l'esistenza di tradizioni, conosciute solo attraverso il filtro dalla mentalità greca⁹⁵.

Se dunque erano circolanti nel magmatico orizzonte locale diverse varianti di saghe dalla radice comune, di cui è possibile cogliere la continuità temporale per la persistenza nei secoli dei medesimi sistemi simbolici, è possibile che a una di queste facesse riferimento la complessa decorazione resa sul "nostro" cratere a staffa. In un momento di grave instabilità per il mondo indigeno, come fu d'altronde la parte finale del VI sec. a.C., davanti all'inarrestabile avanzata dell'elemento coloniale, una di queste comunità richiamandosi al proprio bagaglio culturale aveva probabilmente cercato, nell'incertezza del presente, le sicurezze che solo una tradizione di secoli poteva garantire.

L'occasione più adatta per mandare un messaggio di compattezza non poteva che essere il delicato momento della morte di un capo, un vuoto che po-

⁸⁴ Si veda invece lo stato frammentario dei crateri di produzione sia locale che allogena provenienti dall'area sacra di Polizzello, in particolare dal sacello B, deposizione 1 (stipe dei crateri) in Tanasi 2009, p. 38; Tanasi 2009, pp. 48-49, nn. 8-10.

⁸⁵ Coudin 2009, p. 164.

⁸⁶ Raccuia 2000, pp. 31-44; De Miro 2010, pp. 67-68.

⁸⁷ Proprio le numerose armi rinvenute tra i votivi suggerirebbero il carattere "militare" del sacello B, forse sede di culto di una precisa classe sociale, si veda Tanasi 2009, p. 110.

⁸⁸ De Miro 2010, pp. 68-69.

⁸⁹ Per le armi come indicatori di *status* nel mondo indigeno si veda Spatafora 2011, p. 181; per una panoramica sulle sepolture indigene con armi Albanese Procelli 2006a, pp. 109-110.

⁹⁰ Sulla possibilità in alcune occasioni della convergenza del dato materiale con quello letterario si veda quanto detto da Sammartano a proposito della "concentrazione di tracce archeologiche di ascendenza egeo-orientale nelle medesime aree in cui sono ambientate le tradizioni minoico-dedaliche", interpretabili come "frutto di un'operazione culturale di lettura e decodificazione da parte dei coloni greci di alcuni aspetti della cultura materiale delle popolazioni locali siciliane", in Sammartano 2011, p. 235.

⁹¹ Raccuia 2000, pp. 35-43.

⁹² Sammartano 2011, pp. 234-235.

⁹³ Cusumano 1987-1988, p. 136; Raccuia 2003, p. 467.

⁹⁴ Giangiulio 1983, p. 822.

⁹⁵ Il fatto che gli eroi sicani, in particolare *Leukaspis*, vengano ricordati da un attributo e non da un nome proprio potrebbe suggerirne l'origine indigena; sull'identità degli eroi sicani si veda Jourdain-Annequin 1992, pp. 139-145; Cusumano 1987-1988, pp. 140-141.

neva certo il problema della continuità, ma allo stesso tempo permetteva all'élite di ribadire la propria egemonia, ostentando il proprio ruolo insostituibile di guida per tutta la compagine sociale⁹⁶; che questo sia avvenuto da qualche parte nell'altopiano ibleo sembra suggerito dal fatto che proprio questa zona rappresentò uno degli ultimi baluardi indigeni alla sempre più minacciosa pressione greca⁹⁷.

(A.P.)

8 - Il cratere. Quale significato per le comunità indigene?

È ben noto alla letteratura archeologica come il contatto con il mondo coloniale abbia comportato delle modifiche all'interno del mondo indigeno, modifiche che hanno la loro più evidente manifestazione nell'ambito della cultura materiale, ma che naturalmente sono il riflesso di nuovi comportamenti e nuovi codici sociali. L'aspetto più appariscente è l'adesione alle pratiche del simposio, la cui presenza è percepibile per la progressiva e inarrestabile diffusione nel corso del tempo di set ceramici funzionali al consumo del vino, estranei alle tradizioni locali.

Risulta dunque particolarmente interessante poter cogliere queste dinamiche in un sito di primo piano come il santuario di Polizzello⁹⁸; a partire dall'inizio del VI sec. a.C. è evidente la comparsa di pratiche rituali di tipo simposiaco che vanno ad affiancare quelle connesse con il consumo della carne, che caratterizzano i livelli di frequentazione del

⁹⁶ d'Agostino 2010-2011, p. 257; in queste occasioni possono verificarsi interferenze «tra sacrifici religiosi e offerte al defunto», quando vengono celebrati riti funebri o cerimonie periodiche, Albanese Procelli 2006b, p. 49.

⁹⁷ Millino 2001, p. 139; per la tenace resistenza all'ellenizzazione dell'area Ispica-Modica-Ragusa si veda Di Stefano 1987, p. 198; Id. 1988-1989, pp. 92-105; Consolo Langher 2006, p. 103; La Torre 2011, p. 75; anche la distruzione dell'abitato di Castiglione viene datato alla fine del VI sec. a.C. e messo in relazione all'attività bellica di Ippocrate di Gela, Di Stefano 1995, p. 58; Frasca 2015, p. 150.

⁹⁸ «Il santuario, e quindi il momento religioso, diventa un punto di aggregazione e convergenza in cui si articola un insieme di relazioni di potere e di emulazione non solo tra i componenti della comunità, ma probabilmente anche tra comunità vicine», Albanese Procelli 2006b, p. 57. A Polizzello, significativamente, per la realizzazione delle strutture del santuario vengono utilizzate piante circolari, di tradizione locale secondo un conservatorismo tipico della prassi religiosa e funzionale a ribadire un senso di appartenenza comune, Cultraro - Pace 2011, pp. 375-376.

periodo precedente⁹⁹.

D'altro canto, il fatto che proprio un cratere, purtroppo senza dati di contesto, sia il supporto di una complessa decorazione figurata, permette di sottolineare come l'adozione di pratiche evidentemente allogene non debba essere interpretata in maniera semplicistica, come un appiattimento delle comunità indigene su nuove esigenze imposte dall'elemento greco, quanto piuttosto come una recezione selettiva, a testimonianza della loro vitalità e indipendenza culturale¹⁰⁰. Sarebbe infatti sbagliato misurare l'ellenizzazione delle comunità locali in base ad un mero parametro quantitativo, cioè in base a quanto materiale importato esse abbiano “consumato”; gli stessi oggetti d'importazione possono infatti diventare degli elementi di demarcazione identitaria tra produttore e consumatore in base al contesto e alle occasioni entro i quali vengono utilizzati. Dunque i crateri, oggetti dal forte valore semantico, non vanno intesi unicamente come spia dell'ellenizzazione del mondo indigeno, quanto piuttosto come una “indigenizzazione” di una forma greca¹⁰¹; d'altronde sembra si possa desumere l'esistenza di pratiche conviviali parallele, di carattere indigeno, anche dal nome di uno degli eroi sicani ricordati dalle fonti, un certo *Gluchatas*, il cui significato potrebbe essere interpretato come “colui che preme l'uva”¹⁰², chiara allusione alla bevanda alcolica.

È dunque evidente come i valori intrinsecamente connessi a un determinato oggetto nel suo contesto di origine non saranno gli stessi una volta valicata una frontiera culturale, ma muteranno in base alle

⁹⁹ Particolarmente significativa è la provenienza dal sacello B di Polizzello di crateri, sia di produzione indigena che allogena, insieme ad un grande numero di coppe di tipo ionico e di *kylikes* corinzie, si veda Tanasi 2009, pp. 53-65; Palermo 2009, p. 305.

¹⁰⁰ Al posto del concetto di “acculturazione” attualmente si preferisce piuttosto parlare di “*middle-ground*”, da intendere come un'area osmotica tra due culture, punto di contatto e d'interazione; correlato con questo punto di vista è la nozione di “*Hybridity*” che rappresenta il risultato creativo (“*third Space*”) dell'incontro tra due distinte realtà; è meglio dunque evitare le derive “evoluzioniste” e mono-direzionali delle precedenti istanze di ricerca, si veda Giangiulio 2010, pp. 13-14; sulla questione è tornato recentemente Malkin che preferisce parlare di “*middle-ground*” piuttosto che di “*Hybridity*” e “*Fusion*”, si veda Malkin 2017; anche Bats 2017; sulle varie forme di interazione tra elemento indigeno e mondo siceliota, Calderone 2011

¹⁰¹ Processi simili sono osservabili anche al di fuori della Sicilia, ad esempio in Magna Grecia, si veda Pace 2014b, pp. 83-86.

¹⁰² Jourdain-Annequin 1992, p. 144.

nuove pratiche entro cui saranno utilizzati¹⁰³. Di conseguenza i crateri provenienti da Polizzello e quello a staffa, noto dai disegni analizzati in questa sede, possono essere interpretati come strumenti attraverso cui le *élites* locali, costituite da guerrieri aristocratici, ribadivano il loro ruolo nell'ambito delle proprie comunità¹⁰⁴. Si tratta dunque di figure apicali, la cui eminenza sociale si fondava in primo luogo sul potere militare, al quale doveva probabilmente associarsi anche una coloritura di tipo sacro.

Il cratere rappresentava dunque per queste cerchie, definibili anche come dei *drinking groups*, il *meson* simbolico e culturale per eccellenza¹⁰⁵; attorno ad esso venivano svolte certamente delle cerimonie aggregative, dove la bevanda alcolica avrà comunque giocato un ruolo centrale, ma nell'ambito delle quali venivano seguiti codici comportamentali differenti rispetto a quelli di un *graeco more bibere*, come sottolineato anche dalla dimensione del cratere disegnato da Ippolito Cafici, alto solamente 21 cm¹⁰⁶.

(A.P.)

9 - La formazione di una imagerie indigena. Un'evoluzione diacronica?

Come si è visto gli oggetti interessati da un preciso sistema di simboli, richiamato dalla ripetizione di elementi ricorrenti, si limitano ad un ridotto numero di esemplari: ai due oggetti pubblicati da Gabrici nel 1925, si è aggiunto di recente il cratere a staffa oggetto di questo contributo. Sebbene la base documentaria sia ristretta, è comunque possibile avanzare delle osservazioni sulle modalità con cui si sia modificata ed evoluta nel tempo questo tipo di *imagerie* indigena.

L'oggetto più antico risulta essere la cosiddetta "lancella" proveniente da Polizzello; in base alle

caratteristiche morfologiche può essere collocata tra la fine del IX sec. a.C. e la prima metà dell'VIII sec. a.C.¹⁰⁷ La superficie del vaso è divisa in quattro campi dalla doppia protome taurina a rilievo e di conseguenza i singoli elementi costituenti l'apparato iconografico risultano separati gli uni dagli altri, ad eccezione della figura umana connessa con quella equina. La celebre *oinochoe* "del Polipo" può invece essere collocata all'inizio del VII sec. a.C.¹⁰⁸ In questo caso al personaggio rappresentato è associato non solo il copricapo a protomi taurine, ma anche l'oggetto a forma discoidale, a buon diritto interpretabile come scudo¹⁰⁹.

Nel corso del VI sec. a.C., verosimilmente nella seconda metà, va invece collocato il cratere a staffa, la cui complessa decorazione, costituita in origine da dodici figure, costituisce, per ora, il più grande sforzo, su supporto ceramico, prodotto da parte del mondo indigeno per organizzare in maniera omogenea un messaggio coerente attraverso una precisa trama simbolica¹¹⁰.

Ripercorrendo la distribuzione cronologica degli oggetti sembra si possa leggere un'evoluzione nel modo di gestire la parte figurata e il relativo messaggio; nella "lancella" la decorazione è costituita essenzialmente da singoli elementi disposti non solo in maniera paratattica, ma anche fisicamente separati l'uno dall'altro, ad eccezione della figura umana, con copricapo cornuto, rappresentata a cavallo. Gli attributi sembrano avere una valenza semantica così forte da poter essere gestiti in maniera indipendente l'uno dall'altro.

Nell'*oinochoe* "del Polipo" è invece percepibile un'evoluzione nella capacità di inserire la figura umana nello spazio figurativo mediante una resa sinottica degli attributi, che gli vengono associati.

Il passo successivo e definitivo in questa direzione è costituito dal complesso apparato decorativo del "nostro" cratere a staffa; in esso infatti i singoli personaggi non sono più isolati, ma accostati tra loro e inseriti nel palinsesto decorativo in maniera organica, dando vita ad una scena figurata dall'ampio respiro.

¹⁰³ Dietler 1999, p. 487.

¹⁰⁴ Sull'utilizzo della religione da parte delle *élites* indigene come strumento utilizzato per ricontrattare il loro ruolo all'interno della società, usando il passato come legittimazione del presente, si veda Albanese Procelli 2006b, p. 60; Cultraro - Pace 2011, pp. 374-375.

¹⁰⁵ Lombardo 1988, pp. 268-269.

¹⁰⁶ Sul consumo del vino presso altri *ethne* italici e sul significato culturale del suo consumo si veda Colivicchi 2004, pp. 58-64; *Id.* 2006, p. 126; per l'uso di forme vascolari greche "reintreprete" in contesti indigeni, Peruzzi 2016.

¹⁰⁷ Cultraro 2012, p. 389.

¹⁰⁸ Cultraro 2012, p. 390.

¹⁰⁹ Palermo 2003, pp. 151-154.

¹¹⁰ Per l'inquadramento morfologico e cronologico della forma si veda *supra* § 4.

Da quanto è stato proposto sembra si possa osservare in diacronia una progressiva volontà e capacità da parte delle comunità indigene di intrecciare i singoli valori simbolici di ciascun attributo in un ordito semantico sempre più complesso e soprattutto di amplificarne il significato, dapprima agglutinandoli, poi iterandoli all'interno della stessa rappresentazione.

Questa modifica nella gestione del bagaglio decorativo può essere la spia di quei fenomeni di ibridazione culturale, naturalmente innescati dal contatto con l'elemento coloniale; si può infatti ipotizzare che le comunità indigene avessero già elaborato delle saghe locali, com'è noto d'altronde per altri *ethne* dell'Italia meridionale¹¹¹, già ben strutturate al momento dell'arrivo degli *apoikoi* greci, ma che queste non fossero organizzate in maniera organica, quanto piuttosto polverizzate in innumerevoli varianti locali. La tradizione allogena, *epos* in primo luogo, può aver rappresentato un vettore per giungere a creare nuove sintesi, tramite cui rielaborare un passato comune, magari modellandolo su strutture culturali estranee, ma fortemente condizionanti¹¹². Fu dunque il mondo greco coloniale a fornire alle comunità indigene nuovi strumenti per plasmare e ridefinire le proprie tradizioni, esprimendole anche mediante un uso più disinvolto delle immagini.

Che questo processo fosse osmotico e non certo unidirezionale è confermato anche dalla stessa tradizione letteraria greca. È infatti interessante notare come la vicenda degli eroi sicani, ricordata da Diodoro Siculo¹¹³, innesti su una struttura di stampo chiaramente greco, relativa all'epopea di Eracle in Sicilia¹¹⁴, una serie di elementi di indubbia origine indigena, come lo scudo e il bovide, ricordati dai nomi parlanti di alcuni personaggi come *Leukaspis* e *Bouphonas*, evidentemente significativi per le comunità locali¹¹⁵.

(A.P.)

10 - Identità di contrasto? Per quale identità? I simboli del rango delle élites indigene e del mondo greco coloniale.

Si è visto come la comparsa della figura umana nelle produzioni indigene costituisca un elemento particolarmente sensibile per ricostruire la dialettica intessuta nel tempo con il mondo coloniale¹¹⁶ e ulteriori spunti al presente discorso possono essere offerti dall'analisi di un documento eccezionale, come il Guerriero di Castiglione di Ragusa¹¹⁷.

La sua scoperta, avvenuta nel febbraio 1999, rappresenta una testimonianza straordinaria per la produzione artistica siceliota di età arcaica e consente di osservare quali segni vennero accostati ad una figura apicale in un contesto, sebbene indigeno, ormai fortemente ellenizzato¹¹⁸. La lastra, concepita probabilmente come architrave di una porta¹¹⁹, presenta nella parte centrale un personaggio, armato di lancia e grande scudo circolare, montato su di una cavalcatura incedente verso sinistra (fig. 8). Le estremità sono rese quasi a tutto tondo: quella sinistra a protome di sfinge, quella destra a protome taurina; la faccia inferiore era invece decorata con la figura di un cavallo reso ad alto rilievo. Com'è noto, l'opera reca incisa nella parte inferiore sinistra, davanti alle zampe anteriori del cavallo, un'epigrafe in cui si cita non solo il dedicante, *Pyrrinos* figlio di *Putikka*, «un mortale diventato famoso, a quanto pare, per le sue azioni guerresche»¹²⁰, ma anche l'autore del monumento, un certo *Skyllós*. La datazione oscilla tra la fine del VII sec. a.C. e la prima metà del VI sec. a.C.¹²¹.

Molto si è discusso sull'identità e sulla provenienza etnica dei protagonisti di questa vicenda, ma sembra comunque chiaro che «*chiunque eresse il monumento dedicato a Pyrrinos, personaggio della cui origine greca, indigena o mista si discute, si servì di elementi greci, usò un linguaggio greco per esprimere, in modo forte e perentorio, una posizio-*

¹¹¹ Per le saghe indigene relative al mondo apulo si veda Castoldi 2006; anche Castoldi 2008.

¹¹² Pace 1945, p. 528; Raccuia 2000, p. 40.

¹¹³ Diodoro Siculo IV, 23, 5.

¹¹⁴ Jourdain-Annequin 1988-1989, pp. 149-166; Jourdain-Annequin 1992, pp. 139-140; Calderone 1999, pp. 181-185.

¹¹⁵ Sul dibattito circa l'identità ellenica o indigena degli eroi sicani si veda Raccuia 2000, pp. 40-43.

¹¹⁶ Sul carattere pervasivo della cultura figurativa greca nei confronti di quella indigena si veda De Juliis 2000, p. 10.

¹¹⁷ Di Stefano 2002, pp. 29-49; Giangiulio 2010, pp. 17-19.

¹¹⁸ Di Stefano 2002, pp. 17-29.

¹¹⁹ Di Stefano 2002, p. 29.

¹²⁰ Cordano 2002, p. 53.

¹²¹ Cordano 2002, pp. 54-58.



Fig. 8 - Il Guerriero di Castiglione di Ragusa (rielaborazione da Di Stefano 2002, fig. 15).

ne di rilievo [...] all'interno [...] di una comunità sicula»¹²².

Lo stesso abitato di Castiglione costituì per la sua posizione geografica, subito alle spalle di Camarina, non solo un punto di scontro tra l'elemento coloniale e quello indigeno, ma anche, e soprattutto, un ponte tra i due mondi; una *humus* ideale dunque per poter elaborare convergenze e dove la tradizione locale costituì un vettore e un supporto per gli stimoli allogeni, dando vita a nuove sintesi. Proprio la lastra di Castiglione descrive al meglio questa ibridazione dato che essa rappresenta «una scultura non indigena, ma greca, o meglio ancora, siceliota»¹²³.

Se dunque l'autore del monumento sembra inserito nell'orizzonte artistico siceliota di età arcaica, altrettanto interessante è la figura del dedicante che compare raffigurato sul cavallo, accompagnato dalle sue armi, ritratto nel pieno della sua dignità e del suo prestigio sociale e militare; secondo i canoni interpretativi greci, *Pyrrinos* diventa un uomo-eroe, proiettato in una dimensione non umana dalla valenza magica e simbolica delle protomi di toro e sfinge, ed esaltato nelle sue prerogative militari (come con-

fermato dalla presenza della lancia e dello scudo), in un contesto aristocratico sottolineato dal cavallo¹²⁴. Sono dunque stati utilizzati da *Skyllós* una serie di elementi iconografici che alludono allo *status* particolare di *Pyrrinos*, membro di un'élite con una marcata caratterizzazione guerriera.

Nel mondo coloniale questo insieme di messaggi è accompagnato da un omogeneo apparato simbolico che si rifà a modelli già in qualche modo "formalizzati" al momento dell'arrivo in Sicilia¹²⁵, come riscontrabile nelle produzioni arcaiche coloniali (fig. 9.1-2); dall'altro, quello indigeno sembra invece capace di accostare nel corso del tempo elementi diversi, in parte forse mutuati da modelli allogeni già circolanti in Sicilia a partire dalla media Età del Bronzo¹²⁶, integrandoli in un sistema simbolico coerente.

La lastra di Castiglione, costituendo una sorta di *medium* tra mondo coloniale e mondo indigeno, permette di cogliere come i due ambiti, differenti culturalmente, abbiano organizzato in maniera si-

¹²² Di Salvatore 2002, p. 11.

¹²³ Castoldi 2002, p. 99.

¹²⁴ Il cavallo compare rappresentato anche sulla superficie inferiore della lastra, Di Stefano 2002, p. 32, fig. 19.

¹²⁵ Per il significato del cavallo e del cavaliere nei contesti coloniali sicelioti arcaici si veda Giuliano 2006, pp. 386-387.

¹²⁶ Cultraro 2012, pp. 391-394; Cultraro - Crispino 2016, pp. 49-51.



Fig. 9 - 1) Cratere coloniale dalla necropoli siracusana del Fusco (da Rizza, De Miro 1985, p. 142, fig. 114).
2) Frammento di *deinos* coloniale figurato da Megara Hyblea (SR), (da Rizza, De Miro 1985, p. 142, fig. 120).

mile la realtà, ricomponendola, almeno in parte, in domini semantici affini, di cui fanno parte un ristretto gruppo di elementi.

È per esempio il caso del cavallo che può essere interpretato come espressione di *status* da parte di segmenti elitari tanto del mondo coloniale, quanto di quello indigeno¹²⁷; è noto come il concetto di “ippotrofia” sia particolarmente caro, durante l’età arcaica, alle consorterie aristocratiche siceliote, in quanto espressione delle capacità economiche, cui si sommano quelle politiche e militari.

La manifestazione più appariscente, dal punto di vista artistico, è costituita dai *kalypteres hegemones* fittili profilati a cavaliere, dei quali il più noto e meglio conservato è quello proveniente da Camarina (fig. 10)¹²⁸; tale sistema di valori era di certo condiviso dalle élites indigene com’è evidentemente suggerito dalle figure di cavalli incise all’interno di una prestigiosa tomba a camera in località Caratabia, nei pressi di Mineo (CT)¹²⁹, non distante dall’im-



Fig. 10 - *Kalypter hegemon* fittile profilato a cavaliere, da Camarina (rielaborazione da Rizza, De Miro 1985, p. 187, fig. 176)

portante santuario siculo di Palikè (fig. 11.1)¹³⁰ o come indica la figura del cavaliere sul culmine del tetto del noto tempietto fittile da Sabucina¹³¹, probabilmente un arredo utilizzato durante cerimonie sacre¹³² (fig. 11.2).

¹²⁷ La figura del cavallo compare significativamente già su alcune ceramiche della *facies* di Thapsos, databili dunque al Bronzo Medio, Orsi 1895, p. 129, tav. V.11; Cultraro 2011, p. 391.

¹²⁸ Si pensi alla preminenza ideologica, per il mondo coloniale siceliota, dell’ippotrofia come sottolineato anche a livello monumentale dai numerosi acroteri fittili profilati a cavaliere; sulla questione si veda Danner 1996; Ljubchansky 2005; Marconi 2007, pp. 45-48; Moustaka 2011, p. 69; Higgs 2016, pp. 87-91.

¹²⁹ McConnell 2015.

¹³⁰ Maniscalco - McConnell 2003, p. 171.

¹³¹ Guzzone 2005, pp. 322-323, n. 146.

¹³² Marconi 2007, p. 47.

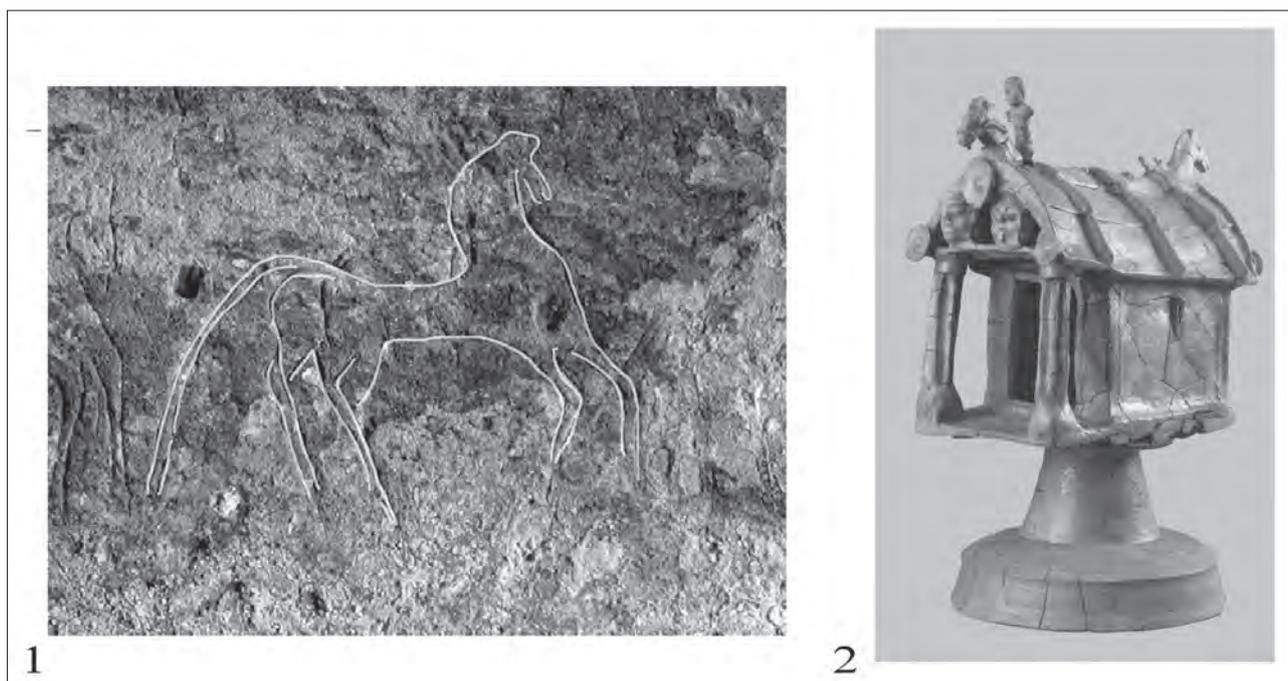


Fig. 11 - 1) Cavalli incisi dalla Grotta Caratabia, Mineo (CT), (rielaborazione da Maniscalco, McConnell 2003, fig. 21).
2) Modellino fittile di tempio da Sabucina (CL), (rielaborazione da Guzzone 2005, p. 322).

Nella medesima linea interpretativa si inserisce anche lo scudo, allusivo al mondo della guerra, ma che forse per mondo indigeno si colora anche di una valenza magica e astrale¹³³.

Significativi sono poi elementi come la sfinge, presente sulla lastra di Castiglione, e il volatile, rappresentato sulla “lancella” di Polizzello e sul cratere disegnato da Ippolito Cafici, veri e propri intermediari tra mondo terreno e quello celeste, suggello simbolico delle aspirazioni “sovrumane” nutrite da parte delle rispettive élites¹³⁴.

La figura del toro è poi particolarmente importante per il mondo indigeno, come sottolinea la costante presenza, anche in diacronia, dei personaggi caratterizzati dal copricapo cornuto¹³⁵. È dunque significativo rinvenire la protome taurina anche sul monumento di Castiglione, spia luminosa di quella tradizione indigena ancora operante, probabilmem-

te come elemento di substrato, nell’inconscio di un artigiano come *Skyllos*, e del quale forse tradisce le origini locali¹³⁶.

Bisogna dunque sottolineare come i due differenti ambiti culturali nel loro complesso, piuttosto che compiere delle convergenze, come può avvenire saltuariamente ad opera di figure “ponte” come quella di *Skyllos*, sembrano sviluppare percorsi simili e paralleli, nell’ambito dei quali viene però utilizzato un linguaggio figurativo condiviso.

In tal senso è particolarmente significativo notare come lo scudo rotondo, rappresentato sulla lastra di Castiglione, non sia una mera trasposizione dell’*oplon* di tipo oplitico, ma sia in realtà un elemento che compare nella tradizione locale già con la fine dell’Età del Bronzo e che avrà una lunga continuità figurativa, come dimostra la “lancella” di Polizzello¹³⁷.

¹³³ Lo scudo circolare può forse fare anche riferimento al disco solare, secondo una tradizione già radicata nel mondo indigeno a partire dal Bronzo Finale in cui compaiono pendagli-amuleto a ruota raggiata, Albanese Procelli 2006b, p. 52.

¹³⁴ Sul significato delle rappresentazioni ornitomorfe per le comunità indigene, intese come simboli uranici e solari già a partire dalla parte finale dell’Età del Bronzo, Albanese Procelli 2006b, pp. 50-52.

¹³⁵ Albanese Procelli 2006b, p. 58.

¹³⁶ Sul significato del toro per le comunità indigene, espressione di ricchezza e forza, si veda Albanese Procelli 2006b, p. 58.

¹³⁷ Nota è la diffusione nel mondo indigeno, soprattutto, ma non solo, nell’ambito della *facies* archeologica di S. Angelo Muxaro di clipei fittili rotondi, Palermo 2003, pp. 152-153; Id. 2009, pp. 307-308; per uno scudo fittile (o coperchio?) da Butera, necropoli di Piano della Fiera, si veda Guzzone 2005, pp. 216-217, n. 51. Una statuette fittile dotata di elmo ad alto *lophos* e scudo rotondo è stata rinvenuta nell’edificio B del santuario di Polizzello in un contesto databile al VI sec. a.C., Palermo 2004,

I gruppi dominanti di entrambi i mondi, sembrano quindi aver reagito al contatto con le componenti etniche differenti, sviluppando immagini fortemente simboliche con cui mostrare alla cerchia dei propri pari, e più ampiamente alla comuni-

tà, le loro prerogative di potere e forza militare, garantendo così la coesione sociale e individuando nell'altro la valvola di sfogo verso cui scaricate le tensioni interne.

(A.P.)

Abbreviazioni Bibliografiche

- 150 anni di Preistoria e Protostoria* = A. Guidi (a cura di), *150 anni di Preistoria e Protostoria in Italia*, Atti della XLVI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Roma 23-26 novembre 2011, Firenze 2014.
- Albanese Procelli 2003 = R. M. Albanese Procelli, *Sicani, Siculi, Elimi*, Milano 2003.
- Albanese Procelli 2006a = R. M. Albanese Procelli, 'La tomba Est 31 di Montagna di Marzo', in Miccichè *et al.* 2006, pp. 109-118.
- Albanese Procelli 2006b = R. M. Albanese Procelli, 'Pratiche religiose in Sicilia tra protostoria e arcaismo', in P. Anello *et al.* (a cura di), *Ethne e religioni nella Sicilia antica*, Atti del convegno (Palermo, 6-7 dicembre 2000), Roma 2006, pp. 43-70.
- Alfieri Tonini 2012 = T. Alfieri Tonini, 'Riflessi del sincretismo religioso della Sicilia orientale nelle testimonianze scritte', in *Aristonothos* 7, 2012, pp. 195-207.
- Arena 2002 = R. Arena, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia*, Alessandria 2002.
- Bacci 1988 = M. B. Bacci, 'Un nuovo cratere laconico figurato da Terravecchia di Grammichele', in *BA* 47, 1988, pp. 1-16.
- Bats 2017 = M. Bats, "'In principio fu l'acculturazione": parcours et modèles pour l'interculturalité', in *Atti Taranto* 54, Taranto 2017, pp. 57-71.
- Cafici 1878 = I. Cafici, 'Grotta sepolcrale preistorica in Calaformo', in *BPI* 4, 1878, pp. 39-41.
- Calderone 1999 = A. Calderone, 'Il mito greco e le arule siceliote di VI-V sec a.C.', in F. H. Massa-Pairault (éds.), *Le mythe grec dans l'Italie antique. Fonction et image*, Actes du colloque international organisé par l'École française de Rome, l'Istituto italiano per gli studi filosofici (Naples) et l'UMR 126 du CNRS (Archéologies d'Orient et d'Occident), Rome, 14-16 novembre 1996, Rome 1999, pp. 163-204.
- Calderone 2011 = A. Calderone, 'Accogliere, accettare, condividere', in Masseria – Loscalzo 2011, pp. 173-179.
- Castoldi 2002 = M. Castoldi, 'Intervento in Discussione', in Cordano - Di Salvatore 2002, pp. 97-106.
- Castoldi 2006 = M. Castoldi, 'Il riposo del guerriero. Riflessioni sulle raffigurazioni di giovani indigeni nella ceramografia apula', in E. Herring *et al.* (ed.), *Across Frontiers. Etruscans, Greeks, Phoenicians & Cypriots. Studies in honour of David Ridgway and Francesca Romana Serra Ridgway*, London 2006, pp. 147-156.
- Castoldi 2008 = M. Castoldi, 'Guerrieri e signori dell'antica Apulia attraverso I vasi della Collezione Intesa Sanpaolo', in G. Sena Chiesa (a cura di), *Vasi. Immagini. Collezionismo, La collezione di vasi Intesa Sanpaolo Milano e i nuovi indirizzi di ricerca sulla ceramica greca e magnogreca*, Giornate di Studio, Milano 7-8 novembre 2007, Milano 2008, pp. 249-265.
- Colivicchi 2004 = F. Colivicchi, 'L'altro vino. Vino, cultura e identità nella Puglia e Basilicata anelleniche', in *Siris* 5, 2004, pp. 23-68.
- Colivicchi 2006 = F. Colivicchi, 'Kantharoi attici per il vino degli Apuli', in F. Giudice - R. Panvini (a cura di), *Il greco, il barbaro e la ceramica attica. Immaginario del diverso, processi di scambio e autorappresentazione degli indigeni*, Atti del convegno internazionale di studi, 14-19 maggio 2001, Catania, Caltanissetta, Gela, Camarina, Vittoria, Siracusa, volume III, Roma 2006, pp. 117-130.
- Consolo Langher 2006 = S. N. Consolo Langher, 'Espansionismo greco e rivendicazioni sicule: guerra e pace nei secoli VI e IV a.C.', in C. Miccichè *et al.* 2006, pp. 103-108.
- Cordano 2002 = F. Cordano, 'Il Guerriero di Castiglione. L'epigrafe', in Cordano - Di Salvatore 2002, pp. 51-58.
- Cordano - Di Salvatore 2002 = F. Cordano. M. Di Salvatore (a cura di), *Il Guerriero di Castiglione di Ragusa. Greci e Siculi nella Sicilia sud-orientale*, Atti del Seminario – Milano, 15 maggio 2000, in *Hesperia* 16, 2002.

- Coudin 2009 = F. Coudin, *Les Laconiens et la Méditerranée à l'époque archaïque*, Naples 2009.
- Crispino 2014 = A. Crispino, 'Paolo Orsi innovatore. Lo scavo di Castelluccio di Noto e la nuova metodologia negli studi preistorici in Sicilia', in *150 anni di Preistoria e Protostoria*, pp. 347-352.
- Cultraro 2012 = M. Cultraro, 'Quis Deus? Su alcune rappresentazioni di carattere culturale nella Sicilia dell'Età del Ferro', in *Antropologia e Archeologia a confronto: rappresentazioni e pratiche del sacro*, in V. Nizzo - L. La Rocca (a cura di), *Atti dell'Incontro Internazionale di Studi*, Roma, Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini", 20-21 maggio 2011, Roma 2012, pp. 387-399.
- Cultraro - Crispino 2016 = M. Cultraro, A. Crispino, 'Preesistenze del bestiario orientalizzante: il contributo della Sicilia', in 'Quaderni di Aristonothos' 5, 2016, pp. 41-59.
- Cultraro - Pace 2014 = M. Cultraro, A. Pace, 'Representation of identity or contrastive identity? iconographies and human images in the central Sicily native material culture during the first Greek colonies period', in *Centro y Periferia en el Mundo Classico*, Actas XVIII Congreso Internacional Arqueología Clásica, Mérida, 13-17 mayo 2013, vol. I, Mérida 2014, pp. 373-376.
- Cuozzo - Guidi 2013 = M. Cuozzo, A. Guidi, *Archeologia delle identità e delle differenze*, Roma 2013.
- Cusumano 1988-1987 = N. Cusumano, 'Leukaspis: un elemento indigeno nella religiosità siceliota?', in *RendNap* 61, 1988-1989, pp. 125-141.
- d'Agostino 2010-2011 = B. d'Agostino, 'L'archeologia delle necropoli: la morte e il rituale funerario', in *AION* 17-18, 2010-2011, pp. 255-265.
- Danner 1996 = P. Danner, *Westgriechische Firstantefixe und Reiterkalyptere*, Mainz am Rhein 1996.
- De Juliis 2000 = E.M. De Juliis, *I fondamenti dell'arte italica*, Roma-Bari.
- De Miro 1988-1989 = E. De Miro, 'Gli «indigeni» della Sicilia centro-meridionale', in *Kokalos* 34-35, I, 1988-1989, pp. 19-43.
- De Miro 2010 = E. De Miro, 'L'anello di Kokalos. "Regalità" e sacerdozio nell'evoluzione della cultura sicana', in M. Caccamo Caltabiano *et al.* (a cura di), *Tyrannis, Basileia, Imperium. Forme, prassi e simboli del potere politico nel mondo greco e romano*, Atti delle giornate seminariali in onore di S. N. Consolo Langher (Messina 17-19 dicembre 2007), Messina 2010, pp. 61-71.
- Dietler 1999 = M. Dietler, 'Consumption, cultural frontiers, and identity: anthropological approaches to Greek colonial encounters', in *Atti Taranto* 37, Taranto 1999, pp. 475-501.
- Di Salvatore 2002 = M. Di Salvatore, 'Premessa', in Cordano - Di Salvatore 2002, pp. 9-14.
- Di Stefano 1987 = G. Di Stefano, 'Il territorio di Camarina in età arcaica', in *Kokalos* 33, 1987, pp. 129-210.
- Di Stefano 1988-1989 = G. Di Stefano, 'Indigeni e Greci nell'entroterra di Camarina', in *Kokalos* 34-35, 1987-1988, pp. 89-105.
- Di Stefano 1995 = G. Di Stefano, *Indigeni e Greci nell'entroterra di Camarina*, Ragusa 1995.
- Di Stefano 2002 = G. Di Stefano, 'Il Guerriero di Castiglione e l'abitato siculo', in Cordano - Di Salvatore 2002, pp. 17-49.
- Equizzi 2006 = R. Equizzi, *Palermo. San Martino delle Scale. La collezione archeologica*, Roma 2006.
- Fiorentini 1985-1986 = G. Fiorentini, 'La necropoli indigena di età greca di Valle Oscura (Marianopoli)', in *QuadMess* 1, 1985-1986, pp. 31-54.
- Frasca 2015 = M. Frasca, *Archeologia degli Iblei. Indigeni e Greci nell'altipiano ibleo tra la prima e seconda età del Ferro*, Scicli 2015.
- Gabrics 1925 = E. Gabrics, 'Polizzello. Abitato preistorico presso Mussomeli', in *Atti Palermo* 14, 1925, pp. 3-13.
- Giangiulio 1983 = M. Giangiulio, 'Greci e non-Greci in Sicilia alla luce dei culti e delle leggende di Eracle', in *Modes de contacts et processus de transformation dans les sociétés anciennes*, Actes du colloque de Cortone (24-30 mai 1981), Rome 1983, pp. 785-846.

- Giangiulio 2010 = M. Giangiulio, 'Deconstructing Ethnicities: Multiple Identities in Archaic and Classical Sicily', in *BABesch* 85, 2010, pp. 13-23.
- Giuliano 2006 = A. Giuliano, 'Sul guerriero di Castiglione', in P. Pelgatti, *et al.* (a cura di), *Camarina. 2600 anni dopo la fondazione. Nuovi studi sulla città e sul territorio*, Atti del Convegno Internazionale, Ragusa, 7 dicembre 2002 / 7-9 aprile 2003, Roma 2006, pp. 385-390.
- Guzzone 2005 = C. Guzzone (a cura di), *Sikania. Tesori archeologici dalla Sicilia centro-meridionale (secoli XIII - VI a.C.)*, Catalogo della Mostra Wolfsburg - Hamburg, ottobre 2005 - marzo 2006, Catania 2005.
- Higgs 2016 = P. Higgs, 'The Rise of the Tyrants', in D. Booms - P. Higgs (eds.), *Sicily culture and conquest*, London 2016, pp. 72-131.
- Italia. Omnium terrarum parens* 1989, AA. VV., *Italia. Omnium terrarum parens. La civiltà di Enotri, Choni, Ausoni, Sanniti, Lucani, Brettii, Sicani, Siculi, Elimi*, Milano 1989.
- Jourdain-Annequin 1988-1989 = C. Jourdain-Annequin, 'Etre un grec en Sicilie: le mythe d'Héraclès', in *Kokalos* 34-35, I, 1988-1989, Atti del VII Congresso sulla Sicilia antica, pp. 143-166.
- Jourdain-Annequin 1992 = C. Jourdain-Annequin, 'Leucaspis, Pédiacratès, Bouphonas et les autres... Héraclès chez les Sicanes', in *Mélanges Pierre Lévêque*, 6. *Religion*, Paris 1992, pp. 139-150.
- Lambrugo 2013 = C. Lambrugo, *Profumi di argilla. Tombe con unguentari corinzi nella necropoli arcaica di Gela*, Roma 2013.
- La Regina 1989 = A. La Regina, 'I Sanniti', in *Italia. Omnium terrarum parens* 1989, pp. 301-432.
- La Rosa 1968 = V. La Rosa, 'Bronzetti indigeni della Sicilia', in *CronCatania* 7, 1968, pp. 7-136.
- La Rosa 1971 = V. La Rosa, 'Il cratere da Sabucina e il problema della decorazione figurata nella ceramica indigena di Sicilia', in *CronCatania* 10, 1971, pp. 50-63.
- La Rosa 1989 = V. La Rosa, 'Le popolazioni della Sicilia. Sicani, Siculi, Elimi', in *Italia. Omnium terrarum parens* 1989, pp. 3-110.
- La Rosa 1991 = V. La Rosa, 'La preistoria della Sicilia da Paolo Orsi a Luigi Bernabò Brea', in AA. VV., *Paolo Orsi e l'Archeologia del '900*, Atti del convegno, Rovereto, 12-13 maggio 1990, in *AnnMusRov*, Suppl. 6, pp. 47-68.
- La Rosa 2003 = V. La Rosa, 'Due nuovi crateri della maniera di Lydos dalla necropoli di Piano Capitano a Centuripe (En). In margine al problema dell'autorappresentazione degli Indigeni in Sicilia', in F. Giudice - R. Panvini (a cura di), *Il greco, il barbaro e la ceramica attica. Immaginario del diverso, processi di scambio e autorappresentazione degli indigeni*, II, Atti del convegno internazionale di studi, 14-19 maggio 2001, Catania, Caltanissetta, Gela, Camarina, Vittoria, Siracusa, Roma 2003, pp. 69-78.
- La Torre 2011 = G. La Torre, *Sicilia e Magna Grecia. Archeologia della colonizzazione greca d'Occidente*, Roma-Bari 2011.
- Leonardi 1997 = G. Leonardi, 'I sette album di Castellazzo di Fontanellato: primi spunti critici sulla documentazione originale degli scavi pigoriniani', in M. Bernabò Brea *et al.* (a cura di), *Le terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della mostra, Modena 1997, Milano 1997, pp. 70-81.
- Leonardi - Boaro 2000 = G. Leopardi - S. Boaro, 'L'epistolario di Federico Halbherr nel "fondo Pigorini" di Padova', in A.A. V.V., *La figura e l'opera di Federico Halbherr*, Atti del convegno di studio, Rovereto 26-27 maggio 2000, Padova 2000, pp. 173-186.
- Leonardi - Cupitò - Paltineri 2009 = G. Leonardi - M. Cupitò - S. Paltineri, 'Luigi Pigorini e il Piemonte tra collezionismo e scienza. Nuovi dati dal "Fondo Pigorini" dell'Università degli Studi di Padova', in M. Venturino Gambari - D. Gandolfi (a cura di), *Colligite Fragmenta. Aspetti e tendenze del collezionismo archeologico ottocentesco in Piemonte*, Atti del convegno, Tortona 19-20 gennaio 2007, Bordighera 2009, pp. 61-81.
- Lombardo 1988 = M. Lombardo, 'Pratiche di commensalità e forme di organizzazione sociale nel mondo greco: symposia e syssitia', in *AnnPisa* 18, 2, 1988, pp. 263-286.
- Lubchansky 2005 = N. Lubchansky, 'Cavaliers siciliens. Contribution à l'étude sur la formation des traditions équestres dans la Sicilie archaïque', in A. Gardeisen (ed.), *Les équidés dans le monde méditerranéen antique*, Actes du colloque organisé par l'École française d'Athènes, le

- Centre Camille Jullian, et l'UMR 5140 du CNRS, Athens, 26-28 Novembre 2003, pp. 219-231.
- Malkin 2004 = I. Malkin, *I ritorni di Odisseo. Colonizzazione e identità etnica nella Grecia antica*, Roma 2004.
- Malkin 2017 = I. Malkin, 'Hybridity and Mixture', in *Atti Taranto* 54, Taranto 2017, pp. 11-27.
- Maniscalco - McConnell 2003 = L. Maniscalco - B. E. McConnell, 'The Sanctuary of the Divine Palikoi (Rocchella di Mineo, Sicily): Fieldwork from 1995 to 2001', in *AJA* 107, 2003, pp. 145-180.
- Marconi 2007 = C. Marconi, *Temple decoration and Cultural Identity in the Archaic Greek World. The Metopes of Selinus*, Cambridge 2007.
- Masseria - Loscalzo 2011 = C. Masseria - D. Loscalzo (a cura di), *Miti di guerra. Riti di pace. La guerra e la pace: un confronto interdisciplinare*, Atti del Convegno (Torgiano 4 maggio 2009 e Perugia 5-6 maggio 2009), Bari.
- McConnel 2015 = B. E. McConnel, *Wall illustrations from the "Grotte" di Caratabia (Mineo, Sicily)*, in *Kokalos* suppl. 22, 2015.
- Miccichè *et al.* 2006, = C. Miccichè - S. Modeo - L. Santagati (a cura di), *Diodoro Siculo e la Sicilia indigena*, Atti del convegno di studi, Palermo 2006.
- Millino 2001 = G. Millino, 'Mercenariato e tirannide in Sicilia tra V e IV secolo', in *Anemos* 2, 2001, pp. 125-188.
- Moustaka 2011 = A. Moustaka, 'Considerazioni sugli acroteri in forma di cavallo', in P. Lulof - C. Rescigno (eds.), *Deliciae Fictiles IV. Architectural Terracottas in Ancient Italy. Images of Gods, Monster and Heroes*, Proceedings of the International Conference held in Rome (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Royal Netherlands Institute) and Syracuse (Museo Archeologico Nazionale 'Paolo Orsi'), October 21-25, 2009, Oxford 2011, pp. 69-73.
- Orlandini 1968 = P. Orlandini, 'Gela. Topografia dei santuari e documentazione archeologica dei culti', in *RivIstArch* 25, 1968, pp. 20-66.
- Orsi 1895 = P. Orsi, 'Thapsos', in *MonAnt* 6, 1895, pp. 88-150.
- Orsi 1898 = P. Orsi, 'Le necropoli di Licodia Eubea', in *RM* 13, 1898, pp. 305-366.
- Pace 1945 = B. Pace, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, III, Genova-Roma-Napoli-Città di Castello 1945.
- Pace 2010 = A. Pace, 'Ippolito Cafici e il trio del "Bullettino di Paleontologia Italiana". I rapporti con Luigi Pigorini, Gaetano Chierici e Pellegrino Strobel da documenti inediti', in *Lanx* 7, 2010, pp. 1-60.
- Pace 2011 = A. Pace, 'Ippolito Cafici: un Nestore siciliano. Documenti inediti sulla vita e sull'opera', in *Acme* 64, II, 2011, pp. 207-247.
- Pace 2014a = A. Pace, 'L'opera dei fratelli Cafici e il loro contributo per la preistoria siciliana tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento', in *150 anni di Preistoria e Protostoria*, pp. 341-346.
- Pace 2014b = A. Pace, 'Jazzo Fornasiello e le dinamiche culturali dell'area bradanica. L'indicatore della coppetta monoansata', in M. Castoldi (a cura di), *Un abitato peuceta. Scavi a Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia - Bari). Prime indagini*, Bari 2014, pp. 75-106.
- Pairault Massa 1992 = F. H. Pairault Massa, *Iconologia politica nell'Italia antica*, Milano 1992.
- Palermo 2003 = D. Palermo, 'Il gesto e la maschera. Rappresentazioni umane dalla Montagna di Polizzello', in *Annali della Facoltà di Scienze della Formazione, Università di Catania* 2, 2003, pp. 97-108.
- Palermo 2004 = D. Palermo, 'Doni votivi e aspetti del culto nel santuario indigeno della Montagna di Polizzello', in G. Greco - B. Ferrara (a cura di) *Doni agli dei. Il sistema dei doni votivi nei santuari*, Atti del Seminario di Studi, Napoli, 21 aprile 2006, Pozzuoli 2008, pp. 257-270.
- Palermo 2009 = D. Palermo, 'L'acropoli di Polizzello fra l'Età del Bronzo e il VI sec. a.C.: problemi e prospettive', in Panvini - Guzzone - Palermo 2009, pp. 297-313.

- Panvini 2000 = R. Panvini (a cura di), *Marianopoli. Il Museo Archeologico*, Caltanissetta 2000.
- Panvini 2003 = R. Panvini (a cura di), *Caltanissetta. Il Museo Archeologico*, Caltanissetta 2003.
- Panvini 2009 = R. Panvini, 'Storia degli studi e della ricerca archeologica a Polizzello', in Panvini – Guzzone - Palermo 2009, pp. 5-8.
- Panvini – Guzzone - Congiu 2008 = R. Panvini - C. Guzzone - M. Congiu, *Sabucina: cinquant'anni di studi e di ricerche archeologiche*, Caltanissetta 2008.
- Panvini – Guzzone - Palermo 2009 = R. Panvini - C. Guzzone - D. Palermo (a cura di), *Polizzello. Scavi del 2004 nell'area del santuario arcaico dell'Acropoli*, Viterbo 2009.
- Pappalardo 2009 = E. Pappalardo, 'Il settore centrale', in Panvini – Guzzone - Palermo 2009, pp. 123-176.
- Pelagatti 1992a = P. Pelagatti, 'Ceramica laconica in Sicilia e a Lipari. Materiali per una carta di distribuzione', in Pelagatti - Stibbe 1992, II, pp. 123-192.
- Pelagatti 1992b = P. Pelagatti, 'Supplemento alla carta di distribuzione (1991)', in Pelagatti - Stibbe 1992, II, pp. 193-220.
- Pelagatti - Stibbe 1992 = P. Pelagatti - C. M. Stibbe (a cura di), *Lakonikà. Ricerche e nuovi materiali di ceramica laconica*, in *BdA* 64, 1990, Suppl., Roma 1992.
- Pelagatti 2001 = P. Pelagatti, 'Dalla Commissione Antichità e Belle Arti di Sicilia (CABAS) alla amministrazione delle belle arti nella Sicilia post-unitaria. Rottura e continuità amministrativa', in *MEFRA* 113, 2001, pp. 599-621.
- Perna 2009 = K. Perna, 'Il settore sud-occidentale', in Panvini – Guzzone - Palermo 2009, pp. 177-246.
- Perna 2015 = K. Perna, 'I segni dei Greci e il mondo degli Indigeni. Incontri, interrelazioni ed elaborazioni culturali nel santuario di Polizzello', *Annali della facoltà di Scienze della formazione, Università di Catania* 14, 2015, pp. 133-157.
- Peruzzi 2016 = B. Peruzzi, 'Unexpected Uses of Greek Shape in Central Apulian Funerary Contexts', in T. H. Carpenter *et alii* (eds.), *The Consumers' Choice. Uses of Greek Figure-Decorated Pottery*, Boston 2016, pp. 65-81.
- Raccuia 2000 = C. Raccuia, *Gela antica. Storia, economia, istituzioni*, Messina 2000.
- Raccuia 2003 = C. Raccuia, 'La secessione in Maktorion', in *Per servire alla storia di Gela*, in *Kokalos* 45, 2003 pp. 457-469.
- Rizza - De Miro 1985 = G. Rizza - E. De Miro, 'Le arti figurative dalle origini al V secolo a.C.', in AA. VV., *Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia greca*, Milano 1985, pp. 125-242.
- Sammartano 2011 = R. Sammartano, 'I Cretesi in Sicilia: la proiezione culturale', in G. Rizza (a cura di), *Identità culturale, etnicità processi di trasformazione a Creta fra Dark Age e Arcaismo. Per i cento anni dello scavo di Priniàs 1906-2006*, Convegno di Studi (Atene 9-12 novembre 2006), Palermo 2011, pp. 233-253.
- Spatafora 2011 = F. Spatafora, 'Armi e guerrieri nella Sicilia indigena: segni di guerra in luoghi di pace', in Masseria – Loscalzo 2011, pp. 181-190.
- Spatafora 2012 = F. Spatafora, 'Rassegna d'archeologia: scavi nel territorio di Palermo (2007-2009)', in C. Ampolo (a cura di), *Sicilia Occidentale: studi, rassegne, ricerche*, Atti delle settimane giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia Occidentale nel contesto mediterraneo, Erice, 12-15 ottobre 2009, Pisa 2012, pp. 13-19.
- Spatafora 2015 = F. Spatafora, 'Set cerimoniali e offerte nei luoghi di culto indigeni della Sicilia occidentale', in R. Roure (éd.), *Contacts et acculturations en Méditerranée occidentale. Hommages a Michel Bats*, Actes du colloque de Hyères, 15-18 septembre 2011, Arles 2015, pp. 111-120.
- Spatafora 2016 = F. Spatafora, 'Insediamenti indigeni d'altura: relazioni interculturali nella Sicilia occidentale', in H. Baitinger (Hrsg.), *Materielle Kultur und Identität im Spannungsfeld zwischen Mediterraner Welt und Mitteleuropa*, Akten der Internationalen Tagung am Römisch-Germanischen Zentralmuseum Mainz, 22-24 Oktober 2014, Mainz 2016, pp. 99-105.

- Stibbe 1989 = C. M. Stibbe, *Laconian Mixing Bowls. A history of the krater Lakonikos from the seventh to the fifth century B.C. Laconian black-glazed pottery, Part 1*, Amsterdam 1989.
- Stibbe 1992 = C. M. Stibbe, 'Una nota su due crateri a volute figurati dalla Sicilia', in Pelagatti - Stibbe 1992, I, pp. 69-72.
- Stibbe 1996 = C. M. Stibbe, 'Forme comuni ed eccezionali di vasi laconici in Sicilia', in *Vasi attici e altre ceramiche coeve in Sicilia*, Atti del convegno internazionale (Catania, Camarina, Gela, Vittoria 1990), in *CronCatania* 29-30, 1990-1991, Palermo 1996, pp. 159-166.
- Stibbe 2004 = C. M. Stibbe, *Lakonische Vasenmaler des sechsten Jahrhunderts v. Chr. Supplement*, Mainz am Rhein 2004.
- Tanasi 2009 = D. Tanasi, 'Il settore settentrionale dell'acropoli', in Panvini - Guzzone - Palermo 2009, pp. 9-121.
- Trombi 1999 = C. Trombi, 'La ceramica indigena dipinta della Sicilia dalla seconda metà del IX sec. a.C. al V sec. a.C.', in M. Barra Bagnasco *et al.* (a cura di), *Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca*, Atti dell'Incontro di Studi, Messina, 2-4 dicembre 1996, Messina 1999, pp. 275-293.
- Trombi 2012 = C. Trombi, 'L'area sicana: da Tucidide all'evidenza della cultura materiale', in M. Congiu *et al.* (a cura di), *Dal mito alla storia. La Sicilia nell'Archeologia di Tucidide*, Atti del VIII Convegno di Studi, Caltanissetta, 21-22 maggio 2011, Caltanissetta-Roma 2012, pp. 239-251.
- Vassallo 1999 = S. Vassallo, 'Un cratere figurato indigeno nella testimonianza di un disegno', in *SicArch* 97, 1999, pp. 211-216.

local production (fabric 1) – it is the evidence of the economic role conducted by the Phlegraean Fields and the city of *Cumae*. The identification of a particular morphological variant, that could be local, it is accredited by the limited circulation that seems to be exclusively of this area. One of these shapes is constituted by a hemispherical cup with everted rim (type III.2) which doesn't have an outer circulation. Close to fabric 1 there's a second one: fabric 2 is preeminent but of non-local production. The exchanges of this commercial network continued until the end of 3rd and the beginning of 4th century A.D. when occurred a decline phase. The evidences of this decline are well-attested in a less presence of pottery models characteristic of the late Roman period.

GIUSEPPE CAMODECA – UMBERTO SOLDOVIERI, Un'inedita dedica puteolana in esametri a *Naeratus Scopus*, v. c., *consularis Campaniae*, e un anonimo poeta di tardo IV secolo

In this paper the authors published an honorary, partly erased, inscription in hexameters, rediscovered in the imperial forum of Puteoli and dedicated to Naeratus Scopus, v. c., *consularis Campaniae*. Starting from the prosopographical study of the family, they propose a probable dating (363/6 A.D.) and an interpretation of the unclear text in verse.

LUCA CERCHIAI, Il *logos* delle origini orientali degli Etruschi: breve appunto sull'immaginario visuale

The contribution is focused on some archaic figured representations that can involve the topos of the Lydian origin of the Etruscans: If this assumption can be accepted, the iconographic documents provide a very interesting evidence to be compared with the mytho-historical tradition of the Etruscan ethnogenesis handed down from the historical sources.

MASSIMO CULTRARO, ALESSANDRO PACE, *Un cratere scomparso, dei disegni ritrovati. Nuovi dati sull'autorappresentazione delle élites indigene della Sicilia centro-meridionale*

Nuovi documenti inediti rinvenuti nell'Archivio Pigorini dell'Università di Padova consentono di tornare sulla questione relativa alla auto-rappresentazione delle *élites* indigene della Sicilia centro-meridionale. Tale fenomeno, già iniziato con la Tarda Età del Bronzo, ha subito un'accelerazione nel corso dell'Età Arcaica quando il contatto con il mondo greco coloniale ha stimolato lo sviluppo di un consapevole processo identitario.

New documents from the Pigorini's Archive of the University of Padova allow us to return to the question about the self-representation of the indigenous *élites* in the southern Sicily. This phenomenon, started by the Late Bronze Age, intensified during the Archaic Age when the contact with the Greek colonial world stimulated a conscious process of identity.

ROBERTA DE VITA, *Peregrini e forestieri dall'Oriente greco: l'uso della lingua greca a Puteoli*

This work focuses on the foreigners and immigrants in *Puteoli* and on their use of Greek language in *Puteolis'* inscriptions, about 60. The aim is to understand how these people interacted in *Puteoli*, what their *status* was (if they were Roman citizens or *peregrini*), whether they were in transit or living as permanent residents in the city, and finally why some of them wrote their funerary inscriptions in Greek. Some were *peregrini* and explicitly identified themselves as *navicularii* in the inscriptions that concern them, while others are recognizable as slaves; others carry the *tria nomina*, sometimes also registering their *origo* – these were especially people from the Eastern Greek cities. Thus it would seem that the latter – or perhaps their forefathers – had received the Roman citizenship (or half-citizenship) – for personal merit or for being liberated slaves – in their homeland, before they went to *Puteoli*. In those cases in which Greek was used in

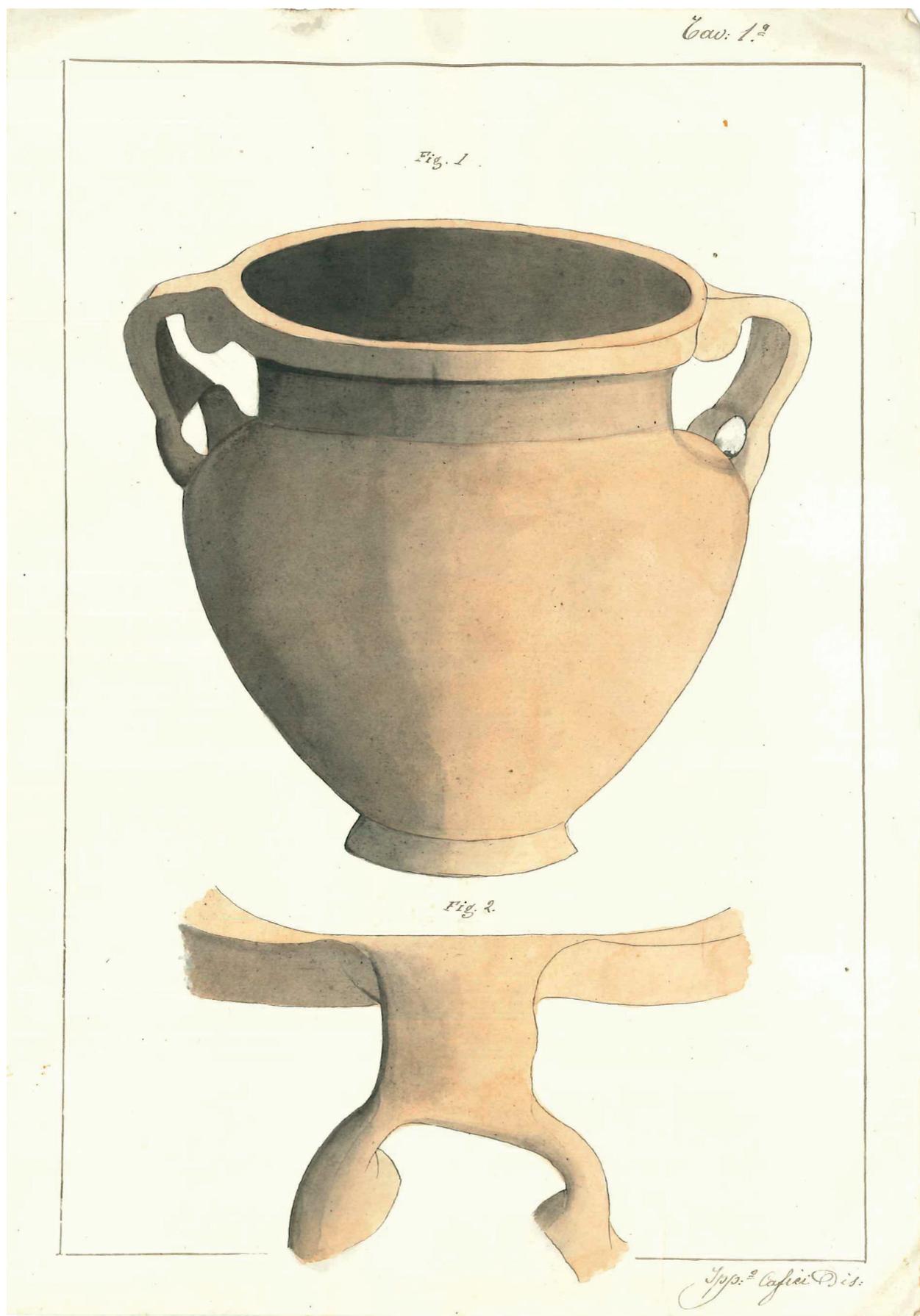
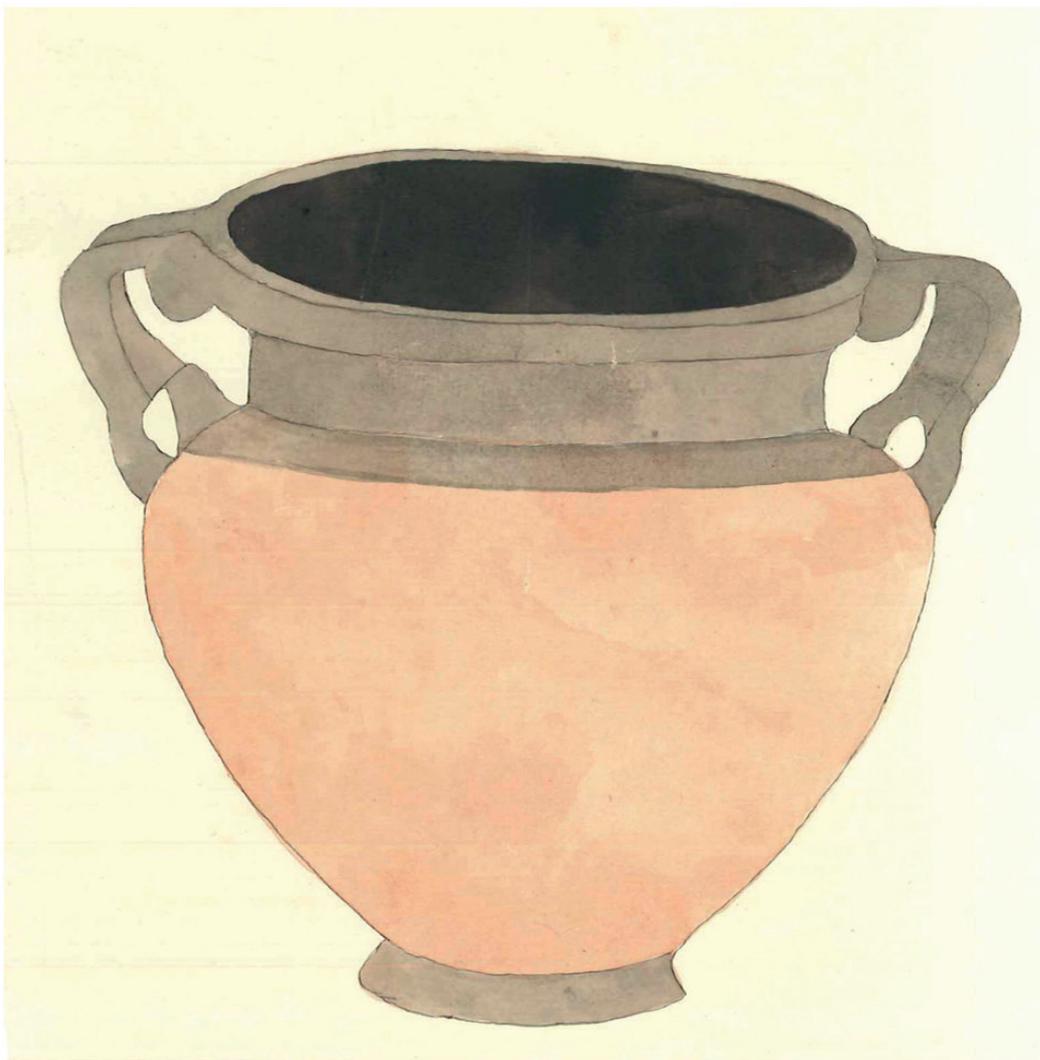


Fig. 4 - Acquerello realizzato da Ippolito Cafici. Cratere a staffa con particolare dell'attacco dell'ansa all'orlo. (FPUPd, per gentile concessione del Professor Giovanni Leonardi).



1



2

Fig. 5 - Acquerelli realizzati da Ippolito Cafici. 1) Cratere a staffa. 2) riproduzione del fregio figurato. FPUPd, per gentile concessione del Professor Giovanni Leonardi, (da Pace 2010, figg. 1-2).

*Finito di stampare nel mese di dicembre 2018
presso l'Industria Grafica Letizia, Capaccio (SA)
per conto della Casa Editrice Pandemos, Paestum*